

SIHMED

Société Internationale des Historiens de la Méditerranée
Università degli Studi di Perugia - Dipartimento di Scienze Storiche

lettre de liaison 8

31 décembre 2001

Mito e equivoci del Mediterraneo 'culla' della civiltà europea

Nei discorsi sul Mediterraneo espressi da interlocutori diversi (letterati, storici, politici o altri che siano) compare spesso la definizione del grande mare quale 'culla della civiltà', con sottinteso riferimento alla civiltà europea; altro discorso sarebbe considerare il Mediterraneo sede, non abbandonata, di una 'civiltà del Mediterraneo' appunto, della quale si è parlato, ma non certo in modo adeguato e tanto meno univoco. Nel prevalente riferimento alla civiltà europea, 'culla' si dice nel senso di luogo dove quella civiltà (spesso per chi fa quel discorso, 'la civiltà' tout court) ha iniziato la sua formazione o anche nel senso di luogo da cui sono venuti alla civiltà elementi costitutivi essenziali. Chi usa quella definizione intende esprimere un riconoscimento significativo nei riguardi del Mediterraneo, delle sue componenti, della sua storia, delle 'civiltà' fiorite sulle rive del grande mare; un riconoscimento che i suoi autori possono, con tutta sincerità, ritenere opportuna 'introduzione' o persino un valido fondamento per un dialogo dei nostri giorni con altri popoli e culture del Mediterraneo.

Ma in questa mitica immagine della 'culla' si può celare, ci sembra, un equivoco e un rischio, che il discorso cioè, implicitamente almeno, si diriga verso un'altra direzione. Indichiamola, seguendo l'immagine della 'culla': la civiltà nata o trovata deposta nella sua infanzia nella culla mediterranea, è poi cresciuta, come è naturale, si è sviluppata, ha abbandonato la culla, si è spostata, allontanata, è andata a risiedere, quale sua sede eminente, altrove, lontano dalle rive del grande mare interno, sulle rive della Senna, del Tamigi o della Sprea, o ha persino varcato l'Oceano.

Coloro che hanno ereditato e sviluppato quella civiltà, quali figli legittimi, possono guardare al Mediterraneo e alla sua storia con curiosità, rispetto, devozione, come alla dimora di avi lontani, abitata però ormai, in parte almeno, da lontani parenti o da estranei, dimora di cui sono rimaste suggestive rovine o memorie più o meno affidabili. Il discorso della culla ovvero della 'eredità' del Mediterraneo non, diciamo che sempre e inesorabilmente conduca, ma rischia di condurre lontano dal Mediterraneo, di rafforzare il fondamento di altre

identità, persino di altri orgogli e conseguenti pregiudizi, e dunque di non servire più a dare fondamenti e ragioni al 'dialogo' e alla 'cooperazione' nel Mediterraneo.

Alle considerazioni ora accennate ci hanno più volte condotto i discorsi di cui dicevamo all'inizio e di recente di nuovo due raccolte di saggi e riflessioni di grande valore, degne certo di apprezzamento. Faremo riferimento primariamente alla raccolta curata dall'illustre Georges Duby, di cui è apparsa di recente l'edizione italiana (*Gli ideali del Mediterraneo. Storia, filosofia e letteratura nella cultura europea*, Messina, Mesogea, 2000, pp.442, ISBN 88-469-2006-6), traduzione dell'originale spagnolo (*Los ideales del Mediterráneo, Barcelona 1997*). L'importanza dell'opera deriva dalla fama del curatore, uno dei massimi storici del secolo scorso, dall'autorevolezza dei collaboratori e della istituzione promotrice - l'Institut Català de la Mediterrània - dalla sua diffusione, ora grazie anche alla traduzione italiana. E' opportuno peraltro precisare che i testi originali dei contributi risalgono ad un ciclo di conferenze tenutesi fra gennaio e luglio del 1991. Ci spiace dover aggiungere il dubbio che la traduzione italiana, pur nell'insieme scorrevole, sia incorsa in qualche svista o equivoco, per esempio: il "legame culturale mediterraneo" (p.17) non è forse il 'legado', dunque meglio il 'legato' o l'eredità? E Roma era il 'destino', in castigliano, di Goethe e di Montaigne (p.92), in italiano più semplicemente la meta del loro viaggio.

Proprio nella introduzione del maestro francese troviamo, esplicite e nette, le enunciazioni sulle quali desideriamo riflettere. Il suo intento - ovviamente non solo legittimo ma anche proficuo - è stato di vedere "la posizione che il Mediterraneo ha occupato nella storia della cultura europea", di individuare i 'valori' (gli 'ideali') provenienti dal Mediterraneo - il nucleo originario, se non pure essenziale, dei quali si definì nell'età romana - assimilati dalla civiltà europea nel corso della sua storia.

Quel mondo mediterraneo subì - seguiamo ancora la sintesi di Duby - due fratture: l'onda d'urto e di penetrazione dei popoli cosiddetti 'barbari', i quali "apportarono un'altra

cultura, altri valori e soprattutto, senza volerlo, per scempiaggine, distrussero, degradarono”(p.14). La seconda frattura, “molto più brutale” e “radicale” fu provocata dall’avvento dell’Islàm. Da allora “ciò che andava a trasformarsi in Europa” - “la nostra Europa”, dice Duby più avanti - si scisse quasi completamente dalle sue radici mediterranee”. Attraverso diverse vicende e grazie a tramiti diversi, anzitutto la Chiesa romana, il retaggio mediterraneo venne salvato e poi recuperato.

Quali sono i ‘valori’ mediterranei ereditati, ‘salvati’ e mantenuti dall’Europa? Lo dicono appunto in modo più articolato e approfondito molti saggi che seguono, a cominciare da quello, denso e immaginifico, vibrante e lirico, di Baltasar Porcel (*Radici e scontro di civiltà*), che aveva peraltro anticipato il suo pensiero nella prefazione: “i suoi valori più preziosi: la democrazia ateniese, il diritto romano, l’uomo come centro della cultura e della società” (p.5), ovvero: “Nel mondo attuale viviamo dell’eredità del rinascimento, quello greco e romano, quello cristiano”. Diremo più avanti dei ruoli e della posizione, nel corso storico e nella realtà attuale, che all’islàm e ad altre culture e civiltà vengono, o no, riconosciuti.

Nell’ambito di questo percorso si collocano numerosi altri contributi, alcuni magistrali come quelli di Pierre Vidal-Naquet (*Democrazia: una invenzione di Atene*), di Giuseppe Nenci (*Stato: il complesso delle relazioni internazionali*), il quale con correttezza delimita il suo discorso: “Per civiltà mediterranea intendo la greca, la fenicio-punica e la romano-italica”. A proposito del diritto Angel Latorre ribadisce: “il diritto romano costituisce uno dei più sorprendenti e duraturi contributi della civiltà mediterranea al mondo occidentale”(p. 157). L’eminente Paul Ricoeur nel suggestivo saggio *Filosofia: verso l’antica Grecia, dalla nostalgia al lutto*, parte così: “Per i filosofi, il Mediterraneo - il primo Mediterraneo riflettuto e pensato - è, evidentemente, la Grecia antica” (p. 221).

Qualcuno, come Josep Ramoneda, più che individuare e analizzare gli apporti mediterranei alla civiltà europea, descrive e in qualche modo esalta ciò che essa oggi è: “Stato-nazione laico, società civile, legge positiva, mercato, democrazia, critica: se a tutto questo aggiungiamo l’istituzionalizzazione della scienza e il suo coinvolgimento con l’apparato produttivo attraverso la tecnica, abbiamo gli assi istituzionali della modernità europea” (p. 137); facile dedurre chi vi abbia contribuito e chi no, chi ne si partecipe e chi ne resti estraneo. Su questa linea si collocano altri autori, come Eulalia Duràn (*Rinascimento: l’inizio delle nazionalità*) e Xavier de Ventòs (*Cultura: note sull’Europa culturale di oggi*).

Atene e Roma predominano nelle riflessioni sulla eredità mediterranea dell’Europa. E Gerusalemme, l’ebraismo? Non può certo ignorarlo chi parla di religione (P. Lluís Font, *Monoteismo: dialettica tra Gerusalemme e Atene*, cioè tra il

Dio di Abramo e il Dio dei filosofi) ed è riconosciuto come uno “dei contributi principali della civiltà mediterranea al patrimonio dell’umanità” (p.325), un elemento - possiamo commentare - troppo diffuso e generale per fondare un legame e un rapporto specifico nel Mediterraneo. Quanto all’islàm, “non è propriamente una religione originaria del Mediterraneo, ma è tributaria delle altre due che lo sono” (p. 335). E l’islàm invero appare poco quale fonte di una eredità per l’Europa nella maggioranza delle riflessioni (segneremo la minoranza), a cominciare da quella, già menzionata, di Georges Duby, che inquadra e sintetizza l’insieme (abbiamo già detto della ‘rottura’). Nella decina di pagine solo poche righe per ricordare il recupero, attraverso le traduzioni, del “pensiero, la filosofia, la scienza ellenica assimilata dagli arabi”. Non una sfumatura per riconoscere che la tradizione arabo-islamica (insieme a quella ebraica) interpretò, aggiunse, scoprì, inventò almeno qualcosa, nelle matematiche, nella medicina, nelle scienze naturali e nella tecnica.

Chi già non conoscesse la complessità di presenze e di rapporti che hanno caratterizzato il Mediterraneo e dunque della eredità di cui l’Europa ha beneficiato (se questo è il tema posto all’attenzione) si potrebbe quasi sorprendere e disorientare leggendo altri contributi della raccolta (in verità due-tre) che mostrano più esplicitamente il rapporto con l’altro e il suo apporto nel formarsi della realtà spirituale europea. Juan Vernet ha indagato la *Scienza* (in senso lato, così da includere la scrittura e la matematica) *dalle origini sino al secolo XV nel Mediterraneo* ed ovviamente anche per il fatto che egli è autore di studi specifici in materia, riconosce il debito europeo verso le civiltà del Mediterraneo (in particolare di quella arabo-islamica e della ebraica), in un Mediterraneo che “va dalla Mesopotamia allo stretto di Gibilterra e dal Bosforo sino ad Alessandria”(p. 241). Miquel Batllori esemplifica il contatto, la commistione, l’innesto fra le civiltà del Mediterraneo nelle figure di tre catalani dei secoli XIII-XIV: Ramòn Llull, Arnau de Villanova, Ramòn Muntaner, visti giustamente quali esemplari “recuperi di una storia mediterranea” (p. 287).

L’altra raccolta, a cui intendiamo riferirci, reca nel titolo stesso il richiamo alla ‘culla’ (a cura di Klaus Rosen, *Das Mittelmeer. Die Wiege der europäischen Kultur*, Bouvier, Bonn 1998, pp. 311; già recensita da E. Eickhoff nella *Lettre de liaison* n. 4, 30 ottobre 1999). Anche quei contributi hanno mirato nel loro insieme a indagare quali fondamenti della “europäischen Identität” derivassero dal Mediterraneo, diciamo così; anche questa raccolta è centrata sull’Europa (e perché no?) e si apre infatti con un saggio dello stesso Klaus Rosen su *Die Geburt Europas* (la nascita dell’Europa).

Anche qui la genesi della democrazia e della ‘scienza’, tratti distintivi della identità europea, sono ricondotti al mondo greco classico (Klaus Held, *Die Entdeckung der Welt bei den Griechen als Ursprung Europas*) cui seguono analisi

Activités de la SIHMED

Réunion du Conseil de direction à Szeged (Hongrie)

Le nouveau Conseil de direction de la Sihmed, élu par l’assemblée générale des membres qui a eu lieu à Grasse, près de Nice, le 31 Mai 2001, s’est réuni pour la première fois à Szeged (Hongrie), dans le siège du Comité de l’Académie des Sciences, le 20 Septembre 2001.

Le Conseil a procédé, selon les dispositions des Statuts, à l’élection dans son sein du président et du vice-président. M. Salvatore Bono et M. Moulay Belhamissi ont été respectivement confirmés dans les deux charges sociales.

Le Conseil a confirmé aussi l’Université de Pérouse (Dipartimento di Scienze Storiche) en tant que siège officiel de la SIHMED, en remerciant le Dipartimento et l’Université de leur aide constante et déterminante pour l’activité de la Société, et en priant le président de s’en faire porte-voix chez les responsables académiques.

La présence, au siège de l’IsIAO, à Rome, d’un Secrétariat - dans le cadre de la convention de collaboration entre le même IsIAO et la SIHMED -, a été aussi appréciée par le Conseil qui a adressé son remerciement au président de l’Institut, prof. Gherardo Gnoli, et aux organes sociaux (voir les coordonnées du Secrétariat à la page 20).

Dans l’esprit des recommandations faites lors de l’élection du Conseil de direction, tous les membres du Conseil ont été sollicités à donner une collaboration plus intense pour la diffusion d’informations sur la SIHMED parmi les chercheurs et d’informations sur les recherches et les colloques concernant l’histoire de la Méditerranée afin d’en informer les lecteurs de la *Lettre de liaison* de la SIHMED. Le Conseil a pris acte aussi avec satisfaction des premiers résultats de l’appel à contributions volontaires de la part des membres et d’autres chercheurs et institutions qui suivent avec appréciation l’activité de la SIHMED et en particulier l’édition de la *Lettre de liaison* (pour l’envoi de contributions, voir la fenêtre à la page 14).

Liste des nouveaux membres

Blondy Alain, Université de Paris Sorbonne (IV)
Dakhli Jocelyne, EHESS, Paris
Debergh Jacques, Université de Bruxelles
De Giovanni Centelles Guglielmo, Roma
Hatzopoulos Dionysios, Dawson College, Canada
Landau Jacob, Hebrew University, Jerusalem
Lo Basso Luca, Università di Venezia
Martel André, Université de Montpellier

su Omero, su Pitagora, sulle radici classiche della pittura europea; anche qui alla Grecia seguono Roma con il suo universalismo (H. Galsterer, *Einheit und Vielfalt im Römischen Reich*) e il suo diritto, e poi il cristianesimo, “componente essenziale della civiltà europea” ma poi la ‘Voelkerwanderung’ - (migrazione dei popoli) e non le ‘invasioni barbariche’ - è presentata come fattore della dinamica che conduce l’Europa dalle sue radici mediterranee alla sua estensione continentale. E poi ancora si arriva all’Islàm e si discute la ‘frattura’ della famosa tesi di Pirenne, mostrando come quell’avvento abbia dialetticamente contribuito a creare l’Europa e le abbia dato impulsi vitali e, soprattutto, come più tardi la civiltà arabo-islamica e quella europea medievale si siano incontrate in una “Einheit des mediterranen Kulturraum” (unità dello spazio-civiltà mediterraneo). La riflessione degli studiosi tedeschi si conclude con il riconoscimento che “il Mediterraneo non è solo Roma ed Atene, ma anche Gerusalemme, Beirut e Dubrovnik; non è solo Barcellona e Cordoba, ma anche Algeri e il Cairo” (p. 130), con uno sguardo al futuro, con la speranza nel successo di un progetto di cooperazione.

Concludiamo. Si possono certo cercare nel Mediterraneo la ‘culla’ o le ‘radici’ della civiltà europea e si discuterà allora su quali ‘valori’ e ‘ideali’ siano essenziali nel definire quella ‘civiltà’ (se in questi termini vogliamo esprimerci). L’analisi e la discussione potranno però arrivare al dubbio espresso da Josep Ramoneda (negli *Ideali del Mediterraneo*, p. 139): “Cosa c’entra con tutto ciò la mediterraneità? L’Europa è una figura troppo moderna per poter dire che è figlia del Mediterraneo”.

In ogni caso, a parer nostro, se non crediamo inevitabile lo ‘scontro di civiltà’ e se vogliamo invece cercare di costruire un Mediterraneo di conoscenza, di rispetto, di apprezzamento reciproco fra tutti i partners, in un quadro di pace e di cooperazione, dobbiamo guardare alle civiltà e culture del grande mare, alla storia dei popoli e degli stati, delle città e delle regioni, nel loro farsi e mutarsi, dai tempi più remoti ad oggi, in un processo che può essere visto in un modo unitario, pur se in una dialettica di distinzioni e contrapposizioni, di conflittualità e insieme di comunanze, di influenze, di rapporti, scambi, intese e così via, diciamo in una esperienza storica largamente comune. Non dobbiamo dire - secondo le ultime parole dello scritto già ricordato di Baltasar Porcel: “il Mediterraneo. Io, te” (p. 55) - ma invece: “il Mediterraneo, noi”.

Salvatore Bono

Le Conseil de direction remercie cordialement tous ceux - membres de la SIHMED, autres chercheurs, institutions - qui ont envoyé des contributions volontaires pour aider l’activité de la Société et en particulier l’édition de la *Lettre de liaison*.

Les routes de l'Adriatique antique

Du 18 au 22 juin 2001, une table ronde du projet international "Atlas informatisé de l'Adriatique antique" a eu lieu à Zadar sous le titre *Les routes de l'Adriatique antique (Ile s. a. C – VIIe s. p. C): géographie et histoire économique*. Les organisateurs ont été la Faculté des Lettres (Anamarija Kurilic, Slobodan Cace) et le Musée archéologique (Nenad Cambi) de Zadar, l'Institut Ausonius de l'Université de Bordeaux III (Francis Tassaux), l'Ecole française de Rome et l'Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Guido Rosada). Une trentaine de conférenciers ont exposé leurs travaux de recherche à l'intérieur des sept thèmes proposés : le cadre physique et historique; les sources; le cadre politico-administratif; l'évolution des routes maritimes; le réseau de communication terrestre (routes et cours d'eau); les flux commerciaux et les expériences de la cartographie informatisée.

Outre la parution prévue des Actes de la table ronde en juin 2002, l'intention des organisateurs est de mettre en place, et d'entretenir régulièrement à jour, un atlas informatisé uniformisé de l'Adriatique, regroupant par thèmes le patrimoine antique, afin de compléter les cartes et répertoires déjà existants (de Kandler, la Carta archeologica del Veneto, d'A. Degrassi et M. Mirabella Roberti ou encore de J. Shashel et la GIS de l'île de Hvar, par exemple). Le siège du projet est à Filozofski Fakultet, Obala kralja Petra Kreshimira IV. 1, 23 000 ZADAR, contact: dr. sc. Anamarija Kurilic.

Géostratégie et pouvoir maritime en Méditerranée

Le 27 octobre 2001 la Biblioteca dell'Istituto Studi Militari Marittimi, dans l'Antico Arsenale de Venise, a été le théâtre de la VIIe journée d'études sur le thème *Geostrategia e potere marittimo nel Mediterraneo in età moderna: Venezia, Malta e Impero Ottomano*. Après les salutations des autorités parmi lesquelles le maire de Venise, la journée, présidée par Pier Paolo Ramoino, s'est déroulée selon cinq sessions. Pendant la première ("Venezia e Malta: un antico rapporto") sont intervenus Pietro Del Negro (*L'Ordine di Malta e Venezia nelle pubblicazioni degli storici veneziani del Seicento sull'impresa di Candia*) et Victor Mallia-Milanes (*Venice and Malta: a historical relationship*). La deuxième session, modérée par M. Del Negro, sur "Venezia e Malta : la guerra sul mare", a vu les interventions de Francesco Frasca (*La guerra sul mare: evoluzione, tecnologia, tattica e strategia*), d'Alberto Santoni (*Il ruolo di Lepanto nella strategia navale veneziana*) et de Maria Pia Pedani (*La potenza marittima e terrestre ottomana tra XVI e XVII secolo: nuove prospettive storiografiche*). Pendant la troisième session de la matinée, modérée par M. Frasca ("Venezia e Malta: le Marine"), sont

intervenues Joseph Muscat avec une relation sur *The galleys of Malta* et Robert L. Dauber (*I cavalieri di Malta negli eserciti imperiali alleati*).

Dans l'après-midi, la quatrième session ("Venezia e Malta: aspetti marittimi"), modérée par M. Santoni, a vu les interventions de Massimo Costantini (*Da Cipro a Candia: la Marina veneziana tra Cinquecento e Seicento*) et de Salvatore Bono (*Guerra corsara e pirateria nel Mediterraneo*). Pendant la dernière session, qui a fermé la journée d'études, sont intervenus Guido Candiani (*Lo sviluppo dell'Armata grossa nell'emergenza della guerra marittima*), Vera Costantini (*L'isola in prossimità del nostro Impero ben protetto: Selim II annuncia la campagna nel Mediterraneo Sud-Orientale ai Moriscos in rivolta*) et Simon Mercieca, avec une relation sur *Marriage prospects in early modern Malta: the integration of venetian subjects in an alien country*.

La Méditerranée à Szeged

Le Département d'histoire moderne et d'études méditerranéennes de l'Université de Szeged, dirigé par M. László Nagy, a organisé, les 19-21 septembre 2001, un colloque international à Szeged, la ville "la plus méditerranéenne" de la Hongrie, au siège de la Maison du Comité Académique. Le titre du colloque a été *Les limites de la modernisation. Tradition et intégration dans l'histoire de l'Europe centrale (Hongrie) et de la Méditerranée (XVIIIe-XXe siècles)*.

Les participants étaient de l'ordre de 52 venant de divers pays (France, Italie, Liban, Maroc, Roumanie, Yougoslavie). Quelques interventions sur la Méditerranée: Salvatore Bono, *La Méditerranée au XXe siècle*; Abdi Nourredine, *Ambitions et limites de la politique méditerranéiste*; Nazih El-Khayat, *La reconstruction de Beyrouth*; Arlette Chemain, *Résistances et résurgences du fonds culturel méditerranéen*; Sraieb Nourredine, *Enseignement et réformisme en Tunisie*; Balász Szélinger, *Association hongroise de l'Adriatique*; Krisztián Komár, *Relations hungaro-égyptiennes entre les deux guerres mondiales*; Rita Jókai, *Napoléon et son image dans la presse corse*; Ferenc Toth, *Modernisation et tradition dans l'armée ottomane à la fin du 18e siècle: le cas du baron de Tott (1770-1776)*.

Dans le cadre de ce colloque, le Conseil de direction de la SIHMED a tenu une réunion le 20 septembre.

Pour rejoindre directement le président de la SIHMED, M. Salvatore Bono, utilisez, s'il vous plaît, son e-mail bono-med@libero.it. Adressez toute correspondance postale à via Archiano, 4 - 00199 Roma.

Conflits, paix et mondialisation dans la Méditerranée

La IIe Session du Colloque international *Centralità del Mediterraneo: conflitti, pace e globalizzazione* a eu lieu les 22-23 novembre 2001 au Palazzo Vanvitelliano de Mercato S. Severino (Salerno). Après l'introduction de Dominique Bendo-Soupou, les deux premières parties du colloque ont traité de "Conflitti e strategia nel Mediterraneo" (à l'intérieur de laquelle nous signalons l'intervention de Ian O. Lesser, *NATO in Mediterranean*) et sur "Stati, Società e conflitti nel Mediterraneo" (nous signalons la relation de Susan Petrilli, *Identità/omologazione, territorio/deteriorizzazione e migrazione nel Mediterraneo*).

Pendant la deuxième journée du colloque, on s'est occupé de "Conflitti, pace e globalizzazione". Dans le cadre de cette dernière session, sont intervenus, entre autres, P. Hector Vall Villarde (*La riconciliazione della memoria nell'area mediterranea*), Mario Giro (*La Comunità di Sant'Egidio e la coesistenza pacifica nel Mediterraneo*) et Christian Schmidt (*La mondialisation économique est-elle un facteur de conflit pour les pays méditerranéens?*).

Guerre froide en Méditerranée

Un colloque international a eu lieu à Cortona, au Centro S. Agostino, les 5-6 octobre 2001, sur le thème *La guerra fredda nel Mediterraneo*. Le colloque a été organisé, entre autres, par la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli et la Fondazione Istituto Gramsci.

Parmi les autres intervenants, nous signalons Douglas Little (*Gli Stati Uniti, il Mediterraneo e le origini della guerra fredda*), Jordan Baev (*I Balcani comunisti contro la NATO nel Mediterraneo orientale*), Maurice Vaisse (*La politica di De Gaulle nel Mediterraneo*), Max Guderzo (*Gli Stati Uniti e il Mediterraneo negli anni sessanta*), Olivier Pottier (*Le basi americane nel Mediterraneo*).

Sur le procès de Barcelone

Dans le cadre des Séminaires euro-méditerranéens, l'Institut Català de la Mediterrània, sous la direction de M. Audreu Claret, a organisé, le 30 novembre 2001, un séminaire intitulé *Ideas per impulsar el procés de Barcelona a fin de discutir et de presentar des recommandations et propositions à la Présidence espagnole de l'Union Européenne*.

Différentes sessions et colloques se sont déroulés sur *Le procés de Barcelone et le conflit au Proche Orient* (Hanan Ashrawi, Shlomo Ben Ami, Felipe Gonzales, Miguel Angel Moratinos), sur *La dimension méditerranéenne de l'Union Européenne: l'élargissement et le nouvel contexte international* (Hassan Abouyoub, Gianni De Michelis et autres), sur *La coopération euro-méditerranéenne, réformes et stimulation des inversions*, sur *Le procés de Barcelone: la dimension socio-culturelle et les politiques d'immigration*

(Omar Azziman, Remy Leveau, Gema Martin Muñoz, Rita Süßmuth). Le Séminaire a été conclu par une table ronde à laquelle ont pris part, entre autres, Jordi Pujol, Josep Piqué, Javier Solana.

Les inquisitions chrétiennes et les juifs

C'était le sujet d'une table ronde, organisée par le CNR et l'Accademia Nazionale dei Lincei, qui a eu lieu à Rome, Palazzo Corsini, les 20-21 décembre 2001, dans le cadre de la Conférence annuelle de la Recherche. Les coordonnateurs ont été Giuseppe Galasso, Paolo Prodi, Rosario Villari et Adriano Prosperi, qui a aussi introduit la Table ronde.

Parmi les plusieurs interventions, nous signalons, à l'intérieur de la deuxième partie, "Ebrei e giudaizzanti nelle fonti inquisitoriali", les relations de M. Pier Cesare Ioly Zorattini, *Il S.Ufficio di Venezia e gli ebrei (secc. XVI-XVIII): una storia di lunga durata*, et de M.me Lucia Frattarelli Fischer, *Gli ebrei a Livorno fra l'Inquisizione e le garanzie granducali*. Nous signalons aussi la relation d'Oscar Di Simplicio, *Finitia detta la Sciabacca: una strega ebrea di Pitigliano (1666)*, à l'intérieur de la session sur "Echi e riflessi dell'antigiudaismo inquisitoriale".

Etudes byzantines

Du 19 au 25 août 2001 s'est tenu à Paris le XXe Congrès international des Etudes byzantines, au Collège de France et à la Sorbonne. Plus de 1000 participants sont venus assister aux travaux du congrès. Parmi les thèmes des six séances plénières, qui ont occupé les matins, nous signalons : "Les Occidentaux dans les villes de province de l'Empire byzantin" (responsable: Michel Balard); "Byzance entre Occident chrétien et monde musulman, les données artistiques" (Jean-Michel Spieser); "L'évolution du village dans l'Empire byzantin (Antonio Gazya et Riccardo Maisano). Le Congrès s'est terminé par une séance plénière consacrée aux Instrumenta studiorum, où des bilans des recherches sur la paléographie, la diplomatique, l'épigraphie, la numismatique, la sigillographie, la géographie historique ont été présentés, ainsi que des rapports sur les nouvelles techniques de recherche et les grandes entreprises éditoriales dans le domaine byzantin. Les Actes de ces travaux sont en préparation.

Economie et histoire maritimes

Dans le cadre du colloque intitulé "Resources and Infrastructures in the Maritime Economy 1500-2000", organisé par the University of Hull (UK) (Hull, les 16-18 Août 2001), on signale les contributions de John Chircop, *The Narrow-Sea Complex. A Hidden Dimension in Maritime History*, concernant les échanges commerciaux entre la Méditerranée centrale et la Mer Ionienne aux XVIIIe et XIXe siècles., et de M. Elisabetta Tonizzi,

Economy, Traffic and Infrastructures of the Port of Genoa, 1875-1914.

Parmi les interventions présentées au Tenth Maritime History Conference organisé par The Association for the History of the Northern Seas (Liverpool, les 19-22 Août 2001), on signale *Investment, Commercial Facilities and Traffic of the Port of Genoa from the Unity to the Great War (1861-1914)* de M. Elisabetta Tonizzi.

Expériences sonores dans les récits de voyage: Antiquité et Moyen ge

La Fondazione Ugo e Olga Levi a organisé à Venise du 3 au 5 mai 2001 le XXVIème séminaire d'études du projet de recherche "La musique dans les civilisations méditerranéennes antiques", sur le sujet: "Expériences sonores dans les récits de voyage: Antiquité et Moyen ge".

On a pris en considération les récits de voyage rédigés sur une période qui s'étend de l'Antiquité à la fin du XVème siècle, lorsque les découvertes géographiques modifièrent les modes et les buts des voyages. Ces derniers concernaient tant les terres qui bordent la Méditerranée comme point de départ (F. Lissarrague, *Eventi sonori in Erodoto*; C. Jacob, *Lieux sonores et altérité dans quelques textes grecques*), de transit (D. Restani, *Eventi sonori nei testi greci dei viaggiatori in Africa*; D. van Mal Maeder, *Eventi sonori nel romanzo antico*) ou d'arrivée (I. Fenlon, "Pellegrini in piazza". *Foreigners in Renaissance Venice*) que le lointain Orient (F.A. Gallo, *Eventi sonori nelle relazioni dei viaggiatori in Oriente*; S. Pittaluga, *Sonorità e mirabilia tra Medioevo e Umanesimo*), les territoires balkaniques (M. Garzaniti, *Eventi sonori nei racconti di viaggio dei viaggiatori russi nel Medioevo: il Viaggio dell'arcivescovo di Novgrad a Costantinopoli, XIII sec., e il Viaggio al Concilio di Firenze, 1438-1439*) ainsi que d'autres lieux parcourus en particulier par les voyageurs hébreux (M. Perani, *Eventi sonori nelle relazioni dei viaggiatori ebrei*) ou arabes (A. Iacovella, *Per una ricognizione delle fonti arabo-islamiche in materia di eventi sonori*).

Telles ont été donc les perspectives de cette recherche interdisciplinaire, qui prévoit de poursuivre la collaboration d'historiens de la musique et d'historiens des littératures et des cultures (grecque, latine, juive, arabe et slave).

Privé et public à Venise

Du 26 août au 9 septembre 2001 a eu lieu à Venise un colloque sur *The Private and Public in Venice: Absorption, Intégration and Reinvention, 700-1450*, organisé par la Venice International University. Les travaux ont concerné, entre autres, le commerce et les relations vénitiennes dans le système adriatique et, plus en général, méditerranéen.



Arabes chrétiens sous le domaine musulman

La quatrième série du Symposium sur l'histoire et la culture des chrétiens arabes sous le domaine musulman, s'est déroulé les 12-15 septembre 2001 au Woodbrooke College, Selly Oak, de Birmingham. L'attention a été concentrée sur *l'Arab Christianity in Iraq in the 'Abbasid Period (750-1258)*, donc sur la présence chrétienne au coeur du califat 'abbaside, dans les régions entourant la capitale et au nord et au sud le long du Tigre et de l'Euphrate.

Forum Euro-méditerranéen

Dans le cadre de la IIIe semaine européenne du vin, la ville de Narbonne a organisé, en partenariat avec d'autres organisations locales, un Forum Euro-méditerranéen qui s'est déroulé au palais des Archevêques le 26 octobre 2001.

Ce séminaire a été le début des travaux d'un programme Interreg IIIB "Patrimoine, Phare de la Méditerranée" qu'on souhaite proposer à l'Union Européenne.

On a discuté de valorisation du patrimoine, identité et culture méditerranéennes, avec la participation de Jean-Pierre Boyer, Paul Balta, Paolo Benvenuti.

Les cultures méditerranéennes entre guerre et globalisation

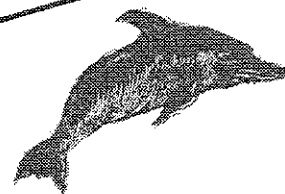
Organisé par la maison d'édition Mesogea, qui depuis quelques années est engagée à faire connaître les 'autres' cultures de la Méditerranée, un colloque a eu lieu qui concernait les problèmes des rapports entre les cultures de la Méditerranée à l'heure actuelle, entre guerre et globalisation.

Les problèmes ont été pris en considération par des chercheurs de formation différente (historiens, sociologues, littéraires, arabisants), parmi lesquels Vincenzo Consolo, Giovanni Raffaele, Giuseppe Restifo, Isabella Camera d'Afflitto et Francesca Corrao. Predrag Matvejevic, qui avait tenu à baptême le premier séminaire de Mesogea, a tiré les conclusions.

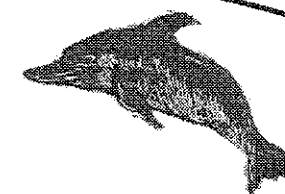
Autour de Lépante

Le Centre d'Etudes d'Histoire de la Défense (CEHD) a organisé, du 22 au 24 octobre 2001 à Paris, un colloque *Autour de Lépante. Guerre et géostratégie en Méditerranée au tournant des XVIe et XVIIe siècles*.

Parmi les communications présentées: François Pernot, *Lépante: le point sur les dernières recherches à partir des archives espagnoles*; Faruk Bilici, *La bataille de Lépante vue par les chroniqueurs ottomans*; Alain Blondy, *Les nouvelles données géopolitiques en Méditerranée après Lépante*; Daniel Panzac, *Après Lépante: la guerre navale en Méditerranée, entre tradition et modernisation (1572-1700)*.



colloques, conférences, nouvelles variées



Un nouveau numéro (1-IVe volume) de la revue "Le géographe du monde arabe" (Toronto, Canada) est apparu ce printemps 2001, avec beaucoup d'articles très intéressants pour tous les géographes et les spécialistes du monde arabe.

Dans le cadre du cycle de conférences "Incontri con l'Oriente", l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente et le Museo Nazionale d'Arte Orientale de Rome ont organisé, le 18 décembre 2001, la conférence de M. Angelo Iacovella sur "René Guénon tra Oriente e Occidente".

Le 6 juin 2001, au siège de l'Istituto Diplomatico de Rome, a eu lieu une table ronde concernant "La sicurezza politico-militare nel Mediterraneo". Parmi les autres participants on signale M. Khalid Alioua, Secrétaire Général de l'Institut d'Etudes Méditerranéennes de Rabat.

Les 9-10-11 novembre 2001 a eu lieu à Montecatini Terme un Colloque international sur "I trasferimenti di tecnologia nell'area mediterranea: una prospettiva di lungo periodo".

Les deux premières sessions du colloque ("Concetti e approcci metodologici" et "Trasferimento di conoscenza o spionaggio: il ruolo degli operatori e delle istituzioni") ont été présidées par M. Antonio Di Vittorio, président de la Società Italiana degli Storici dell'Economia, l'une des sociétés qui ont organisé ce colloque.

La Commissione Italiana di Storia Militare a organisé à Naples les 27-28 novembre 2001 un colloque sur le sujet "Missioni militari italiane all'estero in tempo di pace (1946-1989)". Parmi les autres interventions, on signale celle de M. Salvatore Minardi, Libano 1979-1984: la politica mediterranea dell'Italia.

Dans le cadre des cours-conférences 2001-2002 de l'Ecole d'Anthropologie de Paris, M. Attilio Gaudio est intervenu le 15 novembre 2001 avec une conférence sur Les peuples de la Méditerranée au temps de Carthage: la première communauté économique.

colloques annoncés

A Rome, les 25-26 janvier 2002, aura lieu un colloque sur "Négociations et transferts. Les intermédiaires dans l'échange et le rachat des captifs en Méditerranée (XVIe-XVIIe siècle)", organisé par l'Ecole Française de Rome et la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Histoire (Aix-en-Provence), en collaboration avec la SIHMED. Les responsables de l'organisation sont M.me Brigitte Marin et Wolfgang Kaiser. M. Bono introduira les travaux, tandis que les séances seront présidées par M. Fontenay, M. Belhamissi, M. Windler. Le Colloque sera conclu par une Table Ronde. Nous en parlerons dans la *Lettre de liaison* n. 9.

*

Un groupe d'historiens travaillant sur l'histoire de la Méditerranée, qui s'est réuni lors du 3e Congrès International d'Histoire Maritime à Esbjerg, au Danemark, en août 2000, a promu une Conférence qui aura lieu à Malte (26-28 avril 2002). On invite des propositions pour des communications qui se rapportent à la recherche actuelle sur l'histoire maritime de la Méditerranée depuis le 15e siècle après l'ère chrétienne. Ces communications concerneront l'emploi de la mer en tant que ressource pour: transport, projection du pouvoir, buts scientifiques, activités de loisir et source d'inspiration pour la culture et l'idéologie. Il est prévu qu'une

sélection des communications, voire toutes, seront publiées. Toute correspondance doit être envoyée avant le 31 janvier 2002 à Dr. Carmel Vassallo, Mediterranean Institute, fax (356) 21 336450, e-mail: cvall1@um.edu.mt.

*

L'Unité de Formation et de Recherche (UFR) "Le Maroc et le monde arabo-musulman" de la Faculté des Lettres de l'Université Mohammed V-Agdal organisera à Rabat, du 18 au 20 avril 2002, un Colloque international sur le thème: "Les Ottomans et le monde méditerranéen: nouvelles approches". Le colloque concernera entre autre la présence du monde méditerranéen dans les écrits ottomans, les Ottomans du monde méditerranéen dans les sources européennes, les influences réciproques de l'aire méditerranéenne et des institutions ottomanes, les minorités comme un réseau de communication et d'échange autour de la Méditerranée

*

L'Istituto studi mediterranei de l'Università della Svizzera italiana organisera, dans le cadre du cycle de conférences "Mercato, potere pubblico, responsabilità", la conférence de M. Arrigo Levi sur Il Mediterraneo: quale ruolo per l'Europa, qui aura lieu le 24 mai 2002.



Maria-Angels Roque (sous la direction de), *Nueva antropología de la sociedades mediterráneas. Viejas culturas, nuevas visiones*, ICM, Icaria Antrazyt, Barcelona, pp. 318.

Ci sembra - ma la nostra è l'osservazione di un profano e dunque potrebbe essere poco fondata - che l'antropologia 'mediterranea' (nel senso di 'attinente al Mediterraneo') abbia avuto poca parte nel discorso generale sul Mediterraneo, sviluppatosi sempre più dagli anni ottanta del secolo scorso. Anche la storia, invero, non ha recato il suo apporto in misura adeguata; il campo è stato dominato, nel bene e nel male, piuttosto da studiosi ed esperti di politica, economia, strategia, demografia, o da 'inesperti' che hanno parlato senza un solido ancoraggio di conoscenza e di riflessioni. La scarsa attenzione prestata al patrimonio della indagine storica - se non in rituali citazioni di Braudel, senza però un seguito effettivo di sintesi - e, altrettanto se non più, a quello della antropologia, ha nuociuto, a parer nostro, all'approfondimento e alla maturazione di una migliore consapevolezza della realtà del Mediterraneo come 'insieme' unitario.

La raccolta di saggi curata da Maria-Angels Roque, antropologa di formazione e direttrice dell'ufficio studi dell'Institut Català de la Mediterrània, offre un considerevole aiuto - al di là, in certo senso, del suo intento primario - a chi voglia informarsi, persino dalla voce di alcuni degli stessi protagonisti, della tradizione più significativa della antropologia delle società mediterranee, nel suo percorso dai primi decenni del secolo scorso (quando era, in verità, una antropologia delle società 'coloniali') agli sviluppi più recenti. Questo apporto, dato essenzialmente dal *Prólogo* di John Davis, dalla *Introducción* della curatrice e dalla relazione di Julian Pitt-Rivers (*Las culturas del Mediterráneo*), è il nucleo prezioso del volume - che vuol essere anche un "homenaje a los pioneros de reflexión sobre la antropología mediterránea", come dice M.-A. Roque -, la parte che più può interessare gli storici e tutti coloro che si interessano al Mediterraneo nel suo insieme.

La 'riflessione' metodologica degli antropologi investe in pieno, infatti, il nodo cruciale che si presenta per ogni approccio di studio sul Mediterraneo: del "Mediterraneo" si può parlare come di un'area culturale (con almeno una certa omogeneità)? All'inizio gli antropologi hanno risposto affermativamente, per l'impostazione stessa dei loro studi, pur se non tutti adottavano il concetto tipicamente nord-americano di *culture area*.

Nell'evoluzione degli studi antropologici si è poi fatta avanti piuttosto la convinzione che una 'unità' del Mediterraneo (come che sia da intendere il termine) esista in qualche modo sul piano storico e che invece "las variaciones que se dan [...] en todos los aspectos de cultura - [...] tanto en el espacio como en el tiempo - son tan numerosas que no podemos hablar de una cultura mediterránea única" (Pitt

Rivers, p. 34). Anche il saggio di M.-A. Roque, dal titolo *El Mediterráneo, ¿patio de vecinos o habitación sorda?*, torna sulla fondamentale questione della ricerca di una "sociedad mediterránea", la quale, secondo l'insegnamento di Pitt Rivers e di Peristiany, si può delineare "ponendo in evidencia, más allá de la diversidad real de las sociedades y de las culturas, la existencia de formas de organización social emparentadas y de valores compartidos" (p. 200).

L'intento primario della raccolta è stato - come dice la curatrice, M.-A. Roque - di far conoscere al pubblico, al di là dell'ambito accademico, i temi e gli studiosi affacciatisi alla ribalta nell'ultimo decennio; ai nomi più affermati si affiancano dunque quelli di giovani. Tra i primi, ad esempio, David M. Hart che torna nel suo 'campo' con il saggio su *Las bases tradicionales socioculturales del Rif marroquí en un siglo de cambio socioeconómico*, ed il marocchino Mohamed Tozy che indaga la figura del amgar, capo politico, senza alcuna connotazione religiosa, nell'Alto Atlante.

Tra i giovani, l'egiziana Reem Saad torna sul tema dell' 'onore', fondamentale nell'antropologia mediterranea, mentre la bulgara Deema Kaneff, operante a Cambridge, parla della trasformazione delle relazioni urbano-rurali nella Bulgaria dell'età post-socialista. Anche la Bulgaria, per gli antropologi, e altrettanto può dirsi per gli storici, può essere considerata un paese mediterraneo.

Salvatore Bono



Peter Feldbauer, Gottfried Liedl, John Morrissey, Hg., *Vom Mittelmeer zum Atlantik. Die mittelalterlichen Anfänge der europäischen Expansion (Querschnitte Band 6)*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien und R. Oldenbourg Verlag, München, 2001, pp.295.

Diese Sammlung von Aufsätzen unterschiedlicher Qualität setzt sich zum Ziel, die Anfänge der abendländischen Expansion, der Europäisierung der Welt, kritisch zu überblicken. Dabei sollen die Europäer die Betrachtung mit dem ethnologischen Blick, den die traditionelle abendländische "Weltgeschichte" auf die übrige Welt zu richten pflegte, sich einmal selber gefallen lassen.

Janet Lippmann Abu-Lughod stellt ihre vieldiskutierte

Appel à collaborer

Pour faciliter la collaboration de chercheurs de divers pays, nous acceptons les notes et les articles de collaboration dans l'une des langues européennes les plus répandues (français, anglais, allemand, espagnol, italien).

Les comptes rendus pour la prochaine Lettre n. 9, que nous comptons publier en juin 2003 doivent nous parvenir d'ici la moitié d'avril.

These von den Errungenschaften des Weltsystems im dreizehnten Jahrhundert in einer Skizze vor, deren Verkürzungen nicht immer überzeugen. Peter Feldbauer (Wien) und John Morrissey geben eine Übersicht über Italiens Kolonialexpansion im östlichen Mittelmeerraum und im Schwarzen Meer. In Kreta, Zypern und vor allem in Chios erkennen sie entstehende Kolonialökonomien, die über die Funktion bloßer Handelsstationen hinaus in die Zukunft deuten.

Eine brillante und originelle Studie des Islamischen Spanien im Wirtschaftsraum des Spätmittelalters bietet Gottfried Liedl (Wien): *Die andere Seite der Reconquista*. Er beleuchtet neben der maritimen Expansion Aragons besonders die Bedeutung des über den Maghreb eingeschleusten afrikanischen Goldes im mediterranen Handelssystem und vor allem die Sonderrolle Granadas. Dieses behauptet seine Unabhängigkeit bis 1492 im Zusammenspiel mit Genua dank einer hochentwickelten Binnenwirtschaft mit starkem Bevölkerungszuwachs durch Massensexporte und durch eine damit finanzierte, entschlossene Militarisierung.

In seiner Betrachtung *Die islamische Welt seit der Jahrtausendwende* widerspricht Peter Feldbauer der verbreiteten Ansicht von Stagnation und Niedergang dieser Welt seit dem 12. Jahrhundert. Vielmehr habe es sich um ein vormodernes Weltsystem gehandelt, das erst durch die italienische Handelsexpansion im Mittelmeer, die Pestwelle des 14. Jahrhunderts, die inneren Krisen des Mamelukenreichs und durch den Einbruch der Portugiesen im Indischen Ozean ruiniert worden sei.

Jean-Paul Lehnert, *Die Anfänge der portugiesischen Expansion*, geht den Voraussetzungen der maritimen Offensiven Portugals nach. Er sieht diese in der inneren sozio-ökonomischen Entwicklung, in der Stärkung des Königtums, im Missionsgedanken und in ökonomischen Anreizen. Bei letzteren habe der Zugang zum afrikanischen Gold und die Erschließung der Holz- und Farbstoffquellen Madeiras und der Azoren wegweisend gewirkt.

Der Beitrag von Ferdinand Gschwendtner (Wien) *Reconquista und Conquista* arbeitet diejenigen Faktoren und Handlungsmuster der kastilischen Reconquista heraus, die auch für die überseeische spanische Kolonisation prägend wurden: Die erfolgreich vordringende Kastilische Siedlung im eroberten Süden, die Mobilität unternehmungsfreudiger hidalgos, die Zuteilung von Herrschaftsgebieten (*encomiendas*) an die Conquistadoren, und die Führungsrolle des Königtums. Manfred Pittioni (Wien) schildert in *Kaproute und Osmanisches Reich* den osmanischen Abwehrkampf gegen das Eindringen der Portugiesen in den Indischen Ozean und in den Persischen Golf als einen Welthandelskrieg der Neuzeit. Ohne die Öffnung des Seewegs nach Indien hätte das Osmanische Reich weiter Knotenpunkte des Welthandels beherrscht, die

den Zugang zu den größten Märkten der Zeit kontrollierten. Mit dieser maritimen Defensive im Osten aber war das Reich mit seinen überdehnten Grenzen überfordert. Mit dem Aufsatz *Portugal in Asien* skizziert Peter Feldbauer Entstehung, Struktur, Waren und Umschlagsvolumen des portugiesischen Handelsimperiums. Zugleich erörtert er die Gründe für die erstaunliche Behauptung des *Estado da India* im Angesicht übermächtiger Binnenstaaten und schließlich die Ursachen seines Niedergangs. Herbert Frey (Mexico City) lenkt in einem gedankenschweren Schlusswort den ethnologischen Blick zurück auf Europa. Das aus dem karolingischen Abendland entstandene, in den hochmittelalterlichen Jahrhunderten nach der Mission erst wirklich christianisierte Europa leistet seine Expansion unter kirchlicher Agide als eine "gewaltige Disziplinierungsarbeit ... worin sich Europa europäisierte". Frey hält gar die Entwicklungsgeschichte der (kirchlichen) Sexualmoral für einen hilfreichen, weil zentralen Aspekt.

Ekkehard Eickhoff




Robert J. Allison, *The Crescent Obscured: The United States and the Muslim World, 1776-1815*, University of Chicago Press, Chicago and London, 2000, pp. 266.

This book was originally published in 1995 but was reissued as a paperback in 2000. It is a study of the impact of the encounters with the Barbary powers on American attitudes toward the Muslim world as revealed in the contemporary press and literature. It is not to be relied on for diplomatic details, but it is based on a good deal of research on publications and provides a very useful and readable survey of an episode that, while little known in Europe, and all but forgotten in the United States, was once a major issue in American political life. Many of the early leading lights of our republic - George Washington, Thomas Jefferson, John Adams., Benjamin Franklin, James Monroe among others - were involved in trying to rescue some 131 American seamen captured by Algerian corsairs and held as slaves in the period 1785-1793. The United States finally paid the Algerines almost \$1 million in exchange for a peace treaty and release of the prisoners.

The experience led to the formation of the US Navy, something the Americans had initially decided to do without because theirs was a commercial, not an imperial state. It resulted in an American naval presence in the Mediterranean, a first step toward becoming a player on the international scene, starting with the war with Tripoli (1801-1805) and continuing intermittently for much of the 19th century. It also had an important impact on American views about the legitimacy of slavery. How much it has contributed toward current stereotypes about Muslims and Arabs is difficult to say. My own conclusion is that while there may have been a residual effect over the past two centuries, and

there is no denying a certain underlying, recurring bias in American literature against both Arabs and Muslims, popular attitudes at any given point seem to be determined largely by current events. Thus, in 1863 a ship launched on the Merrimac River in Massachusetts was named for Abd al-Qadr al-Jaza'iri because he had rescued the Christians in Damascus during the disturbances of 1860, a town in the Middle West was named for him and President Abraham Lincoln sent him a pair of horse pistols as a token of his gratitude. Algerians were very popular in the United States at that point.

Richard B. Parker

 **Francesco Renda, Sicilia e Mediterraneo. La nuova geopolitica, Sellerio Editore, Palermo, 2000, pp. 80 (ISBN 88-389-1596-2).**

La tesi del volumetto - che la Sicilia debba trovare un ruolo preciso e attivo nella nuova realtà del Mediterraneo, dopo la caduta del muro di Berlino e la nascita della Unione Europea - è certamente condivisibile e bene ha fatto l'autore ad enunciarla, con il prestigio che gli deriva dalla sua affermata posizione di storico della Sicilia moderna e contemporanea. Renda richiama le ragioni geografiche di questa prospettiva mediterranea ma insieme quelle storiche, a cominciare dalla "ancestrale multietnicità" della massima isola mediterranea. Altrettanto giustamente individua l'esigenza preliminare per avviare l'auspicata appropriazione da parte dell'isola del suo ruolo mediterraneo: "un generale cambio di mentalità che deve investire la società nel suo complesso" (p. 13).


Precisiamo che il volumetto raccoglie due testi distinti, già pubblicati ambedue nel 1999; il primo, sotto forme di intervista, è più lungo (pp. 11-49), l'altro (pp. 53-80) è più conciso e insieme più puntuale nel mirare alla tesi mediterranea. L'intervista invero sembra riservare proporzionalmente troppo spazio ad una analisi di storia interna dell'isola, nelle sue problematiche politico-sociali, profonda nelle idee e nutrita di conoscenze, degna di un maestro della storia siciliana.

Questa analisi è dunque di certo apprezzabile, ma la tesi centrale lascia nell'aspettativa non diciamo di un progetto definito e articolato, ma di prospettive e direttive formulate al di là delle indicazioni di principio e di metodo, di cui si è detto prima. In questa formulazione avrebbero potuto trovar posto riferimenti, sia pur soltanto esemplificativi e occasionali (non si può pretendere di più nell'economia dei due testi), alle molteplici iniziative e occasioni di riflessione e di 'azione' mediterranea, sorte in Sicilia lungo tutta la seconda metà del secolo scorso, a partire dal primo Congresso internazionale di studi mediterranei (Palermo 1951). Perché tutto quel fervore, quel rinnovarsi e ripetersi di incontri, di scambi, di discorsi non ha avuto continuità e consistenza di risultati?

Forse perché non era chiaro il nocciolo essenziale: in cosa poteva o doveva consistere quel ruolo 'mediterraneo' della Sicilia. Le passate, deludenti, esperienze siciliane e l'evolversi della situazione internazionale, da cui giustamente parte la riflessione di Renda, consentono oggi di entrare in una riflessione più lucida. Con accentuata schematizzazione si può dire che si presentano due possibilità (interpretabili come corni di un dilemma o come polarità dialettiche di una sintesi da operare con consapevolezza): guardare al Mediterraneo 'geografico' e mirare ad un potenziamento di rapporti di collaborazione con regioni e aree vicine e in qualche misura simili (dalla prossima Tunisia alla Catalogna, intensamente 'mediterranea'); guardare piuttosto ad un Mediterraneo storico-politico, nella prospettiva del partenariato euromediterraneo del 1995 (non ci sembra richiamato nel volumetto), un progetto che impegna tutta l'Europa, l'Unione attuale, sino al Baltico, e quella prossima sino alla Vistola e alle foci del Danubio, al cui interno la Sicilia potrebbe avere un ruolo 'pilota'.

Francesco Renda ha autorevolmente aperto o meglio riaperto una discussione che deve proseguire e allargarsi, ma per essere fruttuosa deve saper avere continuità e organicità, altrimenti sarà un fatuo ripetersi - come in passato - di discorsi e di dispersive velleità d'azione.

Salvatore Bono

 **Jean-Robert Henry et Gérard Groc (sous la direction de) Politiques Méditerranéennes. Entre logiques étatiques et espace civil. Une réflexion franco-allemande, Edition Karthala et IREMAM, Paris, 2000, pp. 341 (ISBN: 2-84586-110-9).**

L'ouvrage qu'on va présenter a été publié à l'issue d'un programme d'études mené pendant quatre ans par des chercheurs français et allemands - sous les auspices de l'IREMAM, en collaboration avec l'Institut d'études politiques d'Aix-en-Provence, le Centre franco-allemand de Provence, le Deutsche Orient Institut, la revue Hermès et le département de sciences politiques de l'université de Leipzig - au sujet des nouvelles perspectives des politiques méditerranéennes.

Le cadre où s'inscrivent les essais du volume est défini par la constatation des limites conceptuelles et matérielles du processus euro-méditerranéen formalisé à Barcelone en 1995, telles que l'incapacité d'envisager des objectifs et des finalités précises, d'évaluer la diversité des espaces régionaux ou le rapport tout à fait asymétrique entre les pays du nord et du sud de la Méditerranée. En partant de cette considération on a essayé d'analyser les formes réelles et les instruments concrets des relations intra-étatiques en même temps que la méthode d'intervention des acteurs de la société civile, du point de vue (principalement mais non exclusivement) franco-allemand.


Les chercheurs ont choisi de joindre à la description de l'actualité politique une analyse historique qui a mis en évidence l'héritage des anciennes rivalités opposant la France, l'Autriche-Hongrie (puis l'Empire Allemand) et l'Empire Ottoman en époque moderne et contemporaine (R. Mantran, A. Martel, G. Groc) et l'évolution parallèle de l'idée méditerranéenne (A. Ruel, J.R. Henry).

Une deuxième partie, consacrée aux politiques des états en Méditerranée après 1945 (on signale quatre monographies sur la politique de la France, par H. Chérigui, de l'Allemagne, par J. Schild, de la Turquie, par G. Groc, et de l'Égypte, par C. Visier), en relève les complémentarités mais aussi les zones de compétition qui résistent aux tentatives de politique européenne commune, notamment le cas de l'ex-Yougoslavie qui était au centre de la scène pendant les années où le programme de recherche a été développé.

Une autre section offre une description des moyens et des visées des organismes qui agissent à côté des états; il s'agit des acteurs de la société civile (ONG, Instituts de recherche, migrants, sociétés économiques, exc.) qui cherchent à exploiter les opportunités jaillies du processus de coopération euro-méditerranéenne (P. Balta, C. Visier, F. Siino, C. Withol de Wenden).

Pour finir l'ouvrage reproduit en annexe trois documents récents et représentatifs sur la stratégie méditerranéenne de la France et de l'Allemagne: le discours de Jacques Chirac prononcé au Caire en Avril 1996, un texte doctrinal du SPD allemand sur "L'Europe et le Proche et Moyen-Orient", adopté en 1997 avant l'accession du parti au pouvoir, et les conclusions du Forum Méditerranéen réuni au Portugal en avril 2000.

Federica Onelli

 **Marc Maresceau et Erwan Lannon (sous la direction de), The EU's enlargement and Mediterranean strategies. A comparative analysis, Palgrave, New York, 2001, pp. 403 (ISBN 0-333-77281-4).**

Principale scopo del lavoro, curato da Marc Maresceau e Erwan Lannon, è di analizzare, attraverso un approccio comparativo, i rapporti fra l'Unione Europea e i paesi delle periferie meridionali ed orientali dell'Europa e di stimolare ulteriori riflessioni sull'argomento.

L'analisi, sempre molto documentata e precisa, è articolata in tre parti, ciascuna delle quali esamina una differente "dimensione" dell'emergente integrazione pan-euro-mediterranea: nella prima parte del volume il problema viene affrontato dal punto di vista politico e della sicurezza; la seconda analizza la dimensione economica e finanziaria; infine, l'ambito più specificatamente umano e socio-economico è il tema dell'ultima parte del volume.

Numerosi i contributi per la redazione dell'opera; ne citiamo alcuni: gli stessi curatori del volume (*The EU Pre-*

Accession Strategies: a political and legal Analysis di Maresceau e *The Many faces of EU Conditionality in Pan-Euro-Mediterranean Relations* di Laannon) e Alvaro de Vasconcelos (*Europe's Mediterranean Strategy: the Security Dimension*) per la prima sezione del libro, Geoffrey Denton e Stefano Inama (*Agenda 2000 and EU Budget Strategy: Funding Enlargement and Relations with Eastern and Southern Neighbours* e *Pan-European Rules of Origin and the Establishment of the Euro-Mediterranean Free Trade Zone*) per la seconda, e Bichara Khader (*The Economic, Social and Political Impact of the Euro-Mediterranean Partnership*) per la terza.

Degno di menzione, in particolare, il lavoro di de Vasconcelos sulla sicurezza della UE in rapporto all'apertura della stessa Unione verso i paesi del vicino oriente e della riva meridionale del Mediterraneo. Un'apertura senza dubbio auspicabile per il ruolo geopolitico dell'Europa, "di cruciale importanza - come sottolinea nella prefazione Willy de Clercq - per la stabilità e la sicurezza dell'Area Pan-Euro-Mediterranea" (p. VII). Scrupoloso e attento anche il contributo di Khader sul diverso impatto economico, sociale e politico del partenariato euro-mediterraneo nei paesi della riva meridionale del grande mare.

Per la vastità e l'importanza degli argomenti trattati nel volume, nonché per l'attualità della problematica affrontata, quest'opera merita sicuramente una grande attenzione da parte degli studiosi del settore.

Francesca Di Pasquale


Conseil de Direction de la SIHMED

suite aux élections du 31 Mai et des délibérations du Conseil du 20 Septembre 2001

Le Président: Salvatore BONO, Italie

Le Vice-Président: Moulay BELHAMISSI, Algérie

Les Conseillers: Benjamin ARBEL, Israël
Giuseppe BONAFFINI, Italie
Khalifa CHATER, Tunisie
Randi DEGUILHEM SCHOEM, France
Antonio DI VITTORIO, Italie
Eva FABER, Autriche
Pier Cesare IOLY ZORATTINI, Italie
Maria Dolores LOPEZ PEREZ, Espagne
Tuomo MELASUO, Finlande
Laszlo NAGY, Hongrie
Momcilo SPREMIC, Yougoslavie
Afif TURK, Liban

 **Maurice Rieutord S. J. et Loïc Tribot La Spiere** (sous la direction de), *Le bassin Méditerranéen: un espace en quête de sens?*, Editions Publisud, Condé sur-Noireau, 2000, pp. 85, (ISBN 2-86600-614-3).


Il volumetto, attraverso i contributi di diversi autori, offre un'agile sintesi di riflessioni sulla realtà del Mediterraneo all'aprirsi del nuovo secolo, e precisamente a più di cinque anni dall'avvio del processo di Barcellona. Nella *Préface*, M. Habib-Deloncle, presidente della Chambre de Commerce franco-arabe, rileva che il processo di Barcellona dovrebbe condurre alla "constitution d'un grand ensemble économique-culturel Euro-Arabe" (p. 6), mentre Loïc Tribot La Spiere, delegato generale del Centre d'Etudes et de Perspective Stratégique (CEPS), riafferma il carattere unitario del Mediterraneo, ma riconosce che "la dynamique euro-méditerranéenne n'a pas véritablement décollé, loin s'en faut" (p. 12).

Con angolazioni prospettive e con approcci diversi le relazioni convergono nel rendere un'idea efficace della realtà attuale del Mediterraneo, per esempio K. Faurie, *Les Déséquilibres économiques et démographiques autour de la Méditerranée* e L. Yaker, *Le bassin Méditerranéen: risques d'insécurité et points de convergence*. Si riscontrano, come è inevitabile, sovrapposizioni e ripetizioni, ma ciascun autore ha un suo tono e una sua sfumatura e così ciascuno aiuta a cogliere meglio la complessità e problematicità delle questioni; l'ex ministro tunisino, Mohammed Ennaceur (*Le bassin Méditerranéen: un espace contrasté*), torna sui temi dei due contributi già citati, ma rileva con energia ciò che unisce: "les peuples riverains de la Méditerranée ont une histoire commune où s'entremêlent et se superposent des périodes de guerre et des périodes de paix, des relations de coopération et de domination, d'échange et de rupture" e alla fine conclude: "Il appartient aux promoteurs du projet de Partenariat euro-méditerranéen, de gérer en commun et d'une façon concertée, les contraintes communes produites par l'effet de la proximité géographique et du legs de l'histoire. Il leur appartient surtout de construire un avenir commun, une communauté méditerranéenne à l'aube d'un nouveau millénaire".

Gli aspetti storici e culturali sono al centro delle riflessioni di Paul Balta, una figura eminente fra i 'profeti' e


predicatori della causa mediterranea, mentre sul piano attuale e concreto di un bilancio del partenariato Abdel Kader Sid Ahmed si esprime con assoluto realismo: "la dynamique Euro-Méditerranéenne espérée n'a guère démarré réellement", "dans ces conditions, il est difficile de croire à l'émergence de partenaires actifs du sud, avec des économies plombées par les difficultés financières". E' triste ma è necessario che qualcuno ci richiami alla realtà e alle sue inesorabili esigenze; le belle parole, forse troppo spesso sulle labbra dei letterati, degli storici, dei politici, non bastano più.

Salvatore Bono

 **Paul Baepler, White Slaves, African Masters; an anthology of American Barbary Captivity Narratives**, University of Chicago Press, Chicago and London, 1999, pp. 310.

This is, as the title indicates, an edited collection of texts and excerpts from the accounts of various Americans, real and fictional, who were captives in the Maghrib - including John Foss and James Leander Cathcart, (Algiers), Maria Martin (Algeria - a spurious account), Jonathan Cowdery and William Ray (Tripoli), Robert Adams (Western Sahara?), Eliza Bradley (Morocco - another spurious account) and Ion Perdicaris, who was captured by the Moroccan tribal leader Raisuli in 1904. Baepler is interested in them as literature - as examples of a genre that became very popular in the first half of the 19th century in America. His fifty-page introduction discusses their role and their impact, particularly on American attitudes regarding slavery. He comments, "Surviving for over three centuries in America, the Barbary captivity narrative has filtered through religious and popular literature, reaching millions of readers in various forms of non-fiction, fiction, drama and film. The figure of the white slave in Africa not only produced a mirror image of the black slave in America, it both rationalised and critiqued slavery in the United States and produced some of the first and longest-lasting images of Africans for an American audience". Most of these accounts are long out of print, and the book serves a very useful purpose by making them available to the reader. Illustrated with prints of the era.

Richard B. Parker

 **Paolo Frascani (sous la direction de), A vela e a vapore. Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento**, Donzelli editore, Roma, 2001, pp. 306 (ISBN 88-7989-613-X).


"Come se bastasse che una costa sia frastagliata per essere anche popolata, e da marinai!" Questa frase contenuta nel capolavoro braudeliano sulla *Méditerranée* (p. 133 dell'edizione Einaudi 1986) ci pare attagliarsi assai bene alla situazione dell'Italia nell'Ottocento, descritta nel volume curato da Paolo Frascani. I quasi ottomila chilometri di sviluppo costiero della Penisola rappresentano, in questa fase storica, un elemento necessario ma non certo sufficiente ad attribuirle la connotazione di paese marittimo e a fare del mare un elemento davvero caratterizzante dell'identità nazionale. La comunità italiana infatti, fino ad un'epoca piuttosto recente, ha continuato ad intrattenere con l'ambiente liquido che la circonda un rapporto difficile in cui la diffidenza e il timore per il mare - agente distruttivo di vite umane e beni materiali, tramite di malattie e di invasioni - hanno a lungo prevalso sulle capacità di sfruttarne concretamente le risorse e le potenzialità in termini di sviluppo economico, di scambi commerciali e di comunicazione e trasporto. Basti ricordare che soltanto in questi ultimissimi anni i responsabili delle politiche nazionali relative a quest'ultimo aspetto hanno pensato di porre rimedio al devastante impatto ambientale del trasporto su gomma facendo ricorso alle 'autostrade del mare'.

A vela e a vapore, frutto di una riunione congressuale tenutasi a Napoli nel dicembre del 1999, rappresenta non soltanto un segnale significativo di riscoperta del mondo marinaro da parte della storiografia italiana che, almeno per quanto riguarda l'età contemporanea, ha dimostrato un'attenzione sporadica e complessivamente assai circoscritta ai temi delle attività marittime, ma anche un importante contributo per conoscenza dei rapporti tra la società italiana e l'ambiente marino durante il periodo storico compreso tra la costituzione dello Stato unitario e la Grande guerra. Attraverso dieci saggi, cui si aggiunge l'introduzione del curatore, vengono messi a fuoco la vita e il lavoro dei gruppi umani che dal mare traggono i mezzi del proprio sostentamento oppure che, ed è il caso di una ristretta élite, da questo ricavano occasione di svago e distinzione sociale; l'attenzione si concentra anche sul cambiamento tecnologico dei mezzi di navigazione, sull'operato delle istituzioni deputate all'istruzione della gente di mare e sull'evolversi dei processi politici che ne regolamentano il ruolo e la presenza.

Il libro segna dunque un importante passo avanti per il pieno inserimento dell'Italia nel filone della New Maritime History che da qualche decennio caratterizza proficuamente la storiografia dei paesi nord-atlantici. Molto lavoro resta però ancora da fare; l'auspicio è quindi che Frascani e il suo gruppo continuino le ricerche e, con il concorso di altri

studiosi, aggiungano gli altri tasselli necessari a completare il quadro della storia marittima dell'Italia contemporanea.

M. Elisabetta Tonizzi

 **Massimo Guidetti, Il Mediterraneo e la formazione dei popoli europei**, EDM, Jaca Book, Milano, 2000, pp. 160 (ISBN 88-16-43616-6).

A prima vista, già a partire dalla lettura del titolo, questo volume della nota Enciclopedia del Mediterraneo (EDM) (sulla quale si veda un nostro commento nella *Lettre de liaison* 4,30 ottobre 1999), potrebbe sembrare 'periferico' nella sostanza rispetto ad altri della collana. Il suo oggetto è infatti la formazione dei popoli europei rapportata al Mediterraneo quale entità (come che possa definirsi) distinta se non persino opposta all'Europa. Ben più pertinenti potrebbero invece apparire volumetti come quello di Gabriel Camps sui berberi e di J.L. Maya Gonzales su celti e iberi nella penisola iberica, poiché trattano di territori propriamente situati nell'area mediterranea.

Ma un discorso 'mediterraneo' non consiste nella rassegna, nella somma, e neanche in un coordinato mosaico di informazione e conoscenza sull'area mediterranea, bensì nell'evidenziare uno o più fili nella fitta ed estesa trama di tutto ciò che è stato e che è *nel* Mediterraneo, fili che ci guidino a scorgere i caratteri e gli aspetti di ciò che è di pertinenza *del* Mediterraneo, in quanto oggetto di un discorso specifico suo proprio.

In questa prospettiva la ricostruzione di Massimo Guidetti, sintetica e rapida - com'è proprio di un quadro enciclopedico - è un valido contributo alla storia del Mediterraneo (pur potendolo parimenti essere per la storia d'Europa) nel senso che si impegna con successo a mostrare quanti apporti siano venuti, quanti nessi vi siano stati fra la storia del Mediterraneo e quella dell'Europa, considerata nel suo cuore continentale e nel suo largo estendersi sino alle isole e penisole britanniche e scandinave e sino alle pianure dell'Oriente europeo.

Questa connessione, queste influenze, questa sintesi e fusione possiamo vederle incarnate in una serie di figure emblematiche, da Stilicone a Alarico, da Teodosio a Teoderico, e così via sino a Isidoro di Siviglia, Gregorio Magno, Carlo Magno; e la diversità di questi personaggi, e dei tanti altri nei quali potremmo vedere attuata la storia del rapporto della realtà e della tradizione mediterranea con il formarsi dell'Europa, nei suoi caratteri e valori, sta ad attestare la varietà di momenti e di terreni nei quali quel processo storico si è attuato.

Non abbiamo la competenza per entrare nel merito della ricostruzione propostaci, scandita in tre capitoli (I. *I popoli barbari nel lungo tramonto del mondo antico*; II. *Ai margini dell'impero arabo: la parabola dei carolingi*; III. *Tra ritorno di Bisanzio e sviluppo dell'Islam, XI-X secolo*). Ciascun capitolo è a sua volta articolato in numerosi paragrafi (da 7 a

Contributions volontaires

Votre contribution sera la bienvenue en tant que signe d'appréciation pour notre travail et en tant que aide pour l'édition de la *Lettre de liaison*.

Veillez considérer qu'il n'y a pas d'obligation d'une cotisation annuelle à la SIHMED et que le montant de votre contribution pourrait être entre 15-20 et 25-30 Euro.


Veillez verser votre montant sur le compte postal Banco Posta Italia n. 22556005 (ABI 07601; CAB 03200) au nom de la SIHMED - Segreteria romana c/o ISIAO, via U. Aldrovandi, 16 00197 Roma.

De toute offre on vous enverra un reçu. Merci en avance. Lisez, s'il vous plaît, d'autres indication à la page 14.

15) che consentono di estendere ampiamente, pur se su scala ridotta, l'intero mosaico.

Desideriamo invece esprimere una considerazione d'insieme, forse soltanto una impressione: il testo di Guidetti ha confermato la nostra convinzione che per quell'arco di tempo (V-X secolo) il discorso storico tenda inevitabilmente, al di là della sua programmazione, ad investire ed intrecciare i due termini, Europa e Mediterraneo, a mostrare cioè nell'allargarsi dei possibili cerchi di una pianificazione storiografica, un cerchio che abbracci insieme Europa e Mediterraneo, dalle rive del grande mare interno, romano-bizantino-arabo con tutte le sue altre componenti, sino al mondo 'barbarico' (germanico, slavo e altro che sia) sino alle isole e penisole dell'estremo nord d'Europa.

Salvatore Bono

 **Frédéric Hitzel, *L'empire ottoman, XVe-XVIe siècles*, Editions Les Belles Lettres, Paris, 2001, pp. 319.**

Le sixième volume de la collection *Guide des Belles Lettres et des Civilisations* a été confié à Frédéric Hitzel, auteur d'une thèse sur les *Relations interculturelles et scientifiques entre l'Empire ottoman et les pays de l'Europe occidentale (1453-1839)* (Paris 1995), et à qui l'on doit plusieurs articles et ouvrages sur le monde ottoman. Le parti pris de l'auteur, comme de la collection, est d'offrir un savoir encyclopédique optimum avec, en index, un système de clefs qui en permet un usage sélectif, comme dans un véritable guide.

Le pari est tenu et *L'empire ottoman* de Frédéric Hitzel est une réussite. En quelques trois cents pages, tout curieux, mais aussi tout étudiant ou tout chercheur désireux d'avoir une connaissance de base solide du monde ottoman, peut trouver la réponse à ses interrogations. Une bibliographie thématique (sources; histoire et civilisation -ouvrages généraux, grands hommes, vie quotidienne et moeurs- ; religion économie et société; littérature, Istanbul; arts et architecture, catalogues d'exposition) renvoie à des ouvrages fondamentaux, points de départ de toute recherche plus approfondie. A la suite de la bibliographie, en fin d'ouvrage, trois index (index thématique; index des noms de personnes; index géographique et ethnique) permettent de sélectionner la lecture en fonction d'intérêts précis.

F. Hitzel a divisé son étude en deux grandes sections: *L'empire ottoman* et *L'homme ottoman*. Dans la première, il présente successivement en quatre chapitres, l'histoire, l'organisation de l'empire et d'Istanbul, l'organisation politique et sociale, et la vie économique. Le premier chapitre est une courte synthèse réussie d'une histoire complexe qui montre l'évolution de l'empire et donne une chronologie fondamentale des faits et des règnes. Le second chapitre fait la part belle, à côté de l'organisation administrative et de la population de l'empire, à la ville-même d'Istanbul et principalement au palais de Topkapi. Le troisième chapitre répond de façon concise et simple à toute recherche sur la vie politique (le Sultan, les vizirs, le Divan, le droit, la justice, ...) et sociale (statuts des individus, des militaires, ...) dans l'empire. Enfin le quatrième chapitre

Appel aux contributions volontaires

Selon les Statuts de la SIHMED, "le Conseil d'administration peut inviter les membres à verser une cotisation à l'association mais son non-verserment ne met pas fin aux droits sociaux et ne constitue pas en soi une raison valable de renvoi de l'association" (art. 13).

Les membres, et tout autre individu ou institution, peuvent donc envoyer des contributions volontaires, de n'importe quel montant, de leur propre initiative ou en réponse à une sollicitation du Conseil de direction de la Société.

Lors de sa réunion du 30 Mai 2001, le Conseil a en effet adressé aux membres, et à tous ceux qui reçoivent la Lettre de liaison, un appel à des contributions volontaires. L'appel, confirmé par le Conseil le 20 septembre 2001, a été prestement suivi par bien des membres, des autres chercheurs et des institutions. Le Conseil remercie cordialement tous ceux - membres de la SIHMED, autres chercheurs, institutions - qui ont envoyé des contributions volontaires pour aider l'activité de la SIHMED et en

particulier l'édition de la *Lettre de liaison*.

Suivant le mandat du Conseil de direction, la présidence adresse un nouvel appel. Une réponse sera en tout cas très appréciée en tant que signe de bien vouloir recevoir la *Lettre de liaison* et de vouloir encourager son édition et notre travail de diffusion de la SIHMED. Veuillez considérer qu'il n'y a pas d'obligation d'une cotisation annuelle à la SIHMED et que le montant pourrait être entre 15-20 et 25-30 Euro. Le versement sur le compte postal est la façon la plus pratique et la moins chère, pour vous et pour la SIHMED, surtout pour la zone Euro. Les amis d'autres pays peuvent attendre l'occasion d'un voyage en Italie ou dans un autre pays de la zone Euro pour effectuer le versement envisagé. Veuillez suivre les indications suivantes:


Compte postal Banco Posta Italia n. 22556005 (ABI 07601; CAB 03200) au nom de la SIHMED - Segreteria romana c/o IsIAO, via U. Aldrovandi, 16 - 00197 Roma.

aborde la vie économique, donnant une définition claire du *timâr* et présentant les mesures et les monnaies, tentant au passage, avec un bonheur relatif comme toujours en pareil cas, de donner une équivalence de ces dernières par référence au ducat d'or qui ne doit pas signifier grand chose pour la majeure partie des lecteurs.

Dans la deuxième section, *L'homme ottoman*, F. Hitzel réussit la gageure de donner en cent cinquante pages un excellent panorama de la vie quotidienne dans l'empire ottoman. Elle est divisée en six chapitres: le temps, la vie religieuse, la littérature, les arts, les loisirs, la vie privée. Dans le premier, il aborde autant la mesure du temps que celle de la vie. Le chapitre sur la vie religieuse lui permet d'aborder simplement la religion musulmane, ses formes diverses et ses rites, ainsi que les fêtes. Dans le troisième chapitre, il présente succinctement la langue osmanli, ainsi que les principales oeuvres littéraires ou poétiques, avec une mention biographique des grands auteurs, poètes ou historiens. Dans le chapitre sur les arts, qui suit un intéressant et court exposé sur l'écriture, F. Hitzel a fait de son mieux pour synthétiser l'extrême richesse des arts ottomans, allant à l'essentiel, donnant une chronologie des principaux monuments de l'empire et illustrant son propos de dessins et de plans de l'architecture religieuse, civile ou domestique. Les deux derniers chapitres sur les loisirs, les habitudes de vie et l'organisation de la cellule familiale, présentent l'essentiel de la vie quotidienne dans l'empire ottoman. Il clôt enfin cette étude par une vingtaine de pages de courtes biographies des sultans, sultanes, vizirs ou personnalités qui ont marqué principalement les XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles.

F. Hitzel, grâce à sa connaissance érudite du monde ottoman, offre donc à des "lecteurs-utilisateurs" un guide pratique d'une grande richesse de contenu qui sait renvoyer, pour plus ample information, à des ouvrages d'autorité qu'il connaît bien. On peut seulement regretter que, sans doute pour des raisons pratiques d'édition, il ait choisi de remplacer l'i sans point turc, par un i. Mais cela ne chagrinerait que les puristes.

Alain Blondy

 ***La marine et les routes commerciales ottomanes, Actes du VII Symposium Internationales (Zaghuan, les 15-18 octobre 1998), Fondation Temimi pour la recherche scientifique et l'information, 2000, pp. 398 (ISBN 9973-32-00-6).***


En octobre 1998 la Fondation Temimi, organisation qui vise à la création d'un centre d'information d'histoire ottomane-morisco-andaluse et d'une banque de données bibliographiques relatives à ces sujets, a organisé un symposium sur "La marine et les routes commerciales ottomanes".

Les communications présentées à l'occasion par des

chercheurs européens, africains, asiatiques et américains ont été réunies dans un volume qui se compose d'une partie en langue française et anglaise et d'une partie en arabe - cette dernière est accompagnée par des résumés qui traduisent en français ou en anglais le contenu essentiel des interventions en arabe.

L'ensemble des études offre un tableau du développement de la flotte de commerce et de ses infrastructures dans les différentes régions de l'empire ottoman en époque moderne et contemporaine. M. Missir De Lusignan a parlé de l'installation des agences de commerce européennes dans le port de Smyrne, M. Restifo et M. Speziale ont mis en évidence les problèmes relatifs à la contagion des maladies infectieuses qui gênaient par conséquent la navigation. Les interventions en arabe ont privilégié le thème de la marine de guerre turque et de son processus de modernisation (Arikan, Blair, El Tawil, Si Youssef).

Federica Onelli

 **Pietro Corrao, Mario Gallina, Claudia Villa (sous la direction de), *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Laterza, Bari, 2001, pp. 269 (ISBN 88-420-6138-7).**

Da più parti si afferma - ed è ampiamente condiviso - che nell'ambito della nuova realtà o delle prospettive del Mediterraneo (come che esso si voglia intendere) l'Italia possa avere, o meglio ritrovare, un suo ruolo specifico; da alcuni - altrettanto giustamente sul piano delle affermazioni e degli auspici in termini generali - si precisano in particolare le potenzialità dell'Italia meridionale e insulare (e ancor più specificatamente di questa o di quella regione o città), come la Sardegna o la Sicilia; si veda in queste stesse pagine la segnalazione di *Sicilia e Mediterraneo* di Francesco Renda.

Ragioni geografiche e storiche stanno certamente a fondamento di questa speciale posizione dell'Italia 'mediterranea', appunto, nel grande mare. Sono dunque ben motivate una ricostruzione ed una riflessione storiche in proposito, come ha inteso promuoverla e coordinarla Mario Gallina, docente di storia bizantina all'Università di Torino.

Ci appaiono pertanto apprezzabili questo intento e la sottolineatura, che è già nel titolo, degli "scambi di civiltà" che hanno connotato quella storia. Il curatore lo enuncia nella *Introduzione* con vigore e chiarezza: la storia dell'Italia meridionale e insulare è caratterizzata "da un ritmo storico proprio e strettamente connesso con le civiltà gravitanti sul bacino del Mediterraneo assai più che con gli sviluppi del resto della penisola italiana", e più ancora quella Italia "appare quale autentico crocevia delle civiltà mediterranee, con legami che si estendono da un lato sino all'Oriente bizantino e al mondo islamico, e dall'altro alle comunità dei popoli dell'Occidente romano-germanico". In questa prospettiva l'intento del volume è di offrire "una storia

dell'Italia meridionale ricostruita all'interno di quel mondo mediterraneo ed europeo quale era uscito dal tramonto della civiltà antica".

Come spesso accade, per non dire sempre, nei discorsi 'mediterranei', storici o politici che siano, il tema inevitabilmente deborda dal suo quadro territoriale inizialmente indicato. Ed ecco, per esempio, che nel primo dei quattro saggi che compongono il volume (*Bizantini, musulmani e altre etnie nell'Italia mediterranea, secoli VI-XI*) dello stesso Gallina, è ovvio che si parli dell'esarcato altrettanto che del Mezzogiorno. Più 'mediterraneo' è invece, certamente, il rilievo dato all'azione di Costante II e alla sua presenza in Italia.

Già nel secondo saggio, di Pietro Corrao, docente a Palermo, le vicende dell'Italia mediterranea vengono collocate esplicitamente in una bipolarità: Mezzogiorno ed Europa (secoli XI-XV); il filo del discorso - nel quale si impone la centralità della 'avventura' normanna è anzi quello che conduce alla "omogeneizzazione dell'area mediterranea dell'Italia con la società europea dei secoli centrali del Medioevo" e al "dislocamento del Mezzogiorno dall'area di civiltà orientale delle grandi potenze bizantina e musulmana a quella dell'Europa di derivazione romano-germanica e franca" (p. 97). Pur nella bipolarità menzionata, talvolta si vorrebbe qualche parola in più su ciò che è stato più propriamente 'mediterraneo', per esempio l'estensione sia pur momentanea (1147-1148) del regno normanno sulle coste stesse maghrebine. Nella storia del Meridione alla fase normanna succedono, come è noto, quella angioina e poi quella aragonese.


A Claudia Villa è toccata la trattazione del tema (*La cultura della Magna Curia e la sua diffusione nel Mediterraneo*) che più direttamente attesta gli "incontri di civiltà", richiamati sin dal titolo del volume. Sulla corte federiciana e specialmente sul suo protagonista, Federico II, si è scritto molto, sino a fare dell'imperatore svevo un mito, di cui l'autrice delinea la genesi non senza accennare ai "troppi forzati tentativi di ridimensionare" quella figura e alla vigorosa difesa occorsa nel centenario della nascita. Anche in questo capitolo, che non cede alla retorica esaltazione della figura federiciana, le altre civiltà, quella musulmana e quella ebraica, potevano trovare spazio maggiore (fra i sottotitoli del primo paragrafo si evidenziano soltanto *La cultura medio latina* e *La cultura greca*) ma la scelta è forse derivata dall'intento di riequilibrare la predominante, in passato, interpretazione siculo-araba dell'imperatore.

La diretta responsabilità del curatore, Mario Gallina, è tornata nell'ultimo capitolo, di tutti forse il più mediterraneo (*Gli Italiani nel Mediterraneo*, appunto). Il titolo ad orecchie più anziane potrebbe richiamare l'eco di una storiografia e più ancora di una pubblicistica della prima metà del secolo scorso, tutta tesa a rivendicare glorie e primati; la sostanza è

ben lontana. All'ovvia attenzione verso l'espansione delle città marittime, si aggiunge un risalto, piuttosto nuovo, alle vicende di alcune 'dinastie' italiane, coinvolte, con maggiore o minore fortuna, nella storia del Levante mediterraneo. Ma queste nobili e intraprendenti famiglie, quelle città e repubbliche (ad eccezione di Amalfi precorritrice) erano tutte situate a nord del Garigliano. Non dal singolo autore - che è peraltro accademicamente 'torinese' - ma dalla copiosa tradizione di mediterraneismo meridionalista ci aspetteremmo una più esplicita coscienza di questo paradosso (vogliamo classificarlo così?).

La bibliografia - ripartita per capitoli e ragionata - si caratterizza per una consapevole netta scelta selettiva (pochi i richiami ai 'classici'); l'utilità e il merito sono nell'aggiornamento che attesta, con vantaggio dei non specialisti - come chi scrive - di rendersi conto di approcci e soggetti della storiografia degli ultimi due-tre decenni.

Salvatore Bono

 **Lovorka Coralic, U gradu svetoga Marka. Povijest hrvatske zajednice u Mlecima (Dans la ville de Saint-Marc. Histoire de la communauté croate à Venise), Golden marketing, Zagreb, 2001, pp. 521 (ISBN 953-212-020-3).**

Avec cet ouvrage, issu du travail de recherches en doctorat, Lovorka Coralic comble une lacune historiographique en étudiant la présence des Croates dans la ville de Saint-Marc, depuis le Haut Moyen Age jusqu'au XIXe siècle. A partir du dépouillement, entre autres, de plus de 2.500 testaments (du XVe au XVIIIe siècle), l'auteur montre que, parmi les multiples communautés étrangères implantées à Venise (Arméniens, Grecs, Juifs...), celle des *Schiavoni*, c'est-à-dire des Croates, s'avère importante.

Les relations politiques entre le Royaume de Croatie et Venise s'établissent dès le Xe siècle, lorsque cette dernière paie un tribut à la Croatie pour la libre circulation dans les eaux adriatiques. Elles se poursuivent avec la première conquête de la République de territoires dalmates sous le doge Pierre II Orséol, au moment de la détérioration du pouvoir royal croate, puis sous la forme des guerres de domination, qui se perpétuent du XIIIe au XIVe siècles entre Venise et le Royaume de Hongrie-Croatie.

Les premières traces d'une présence de Croates à Venise datent de la fin du XIe siècle, avec la vente d'esclaves venant de Bosnie et de l'arrière-pays dalmate, capturés pour cause d'hérésie. L'affluence des Croates (Sclavus ou Sclavo), originaires en majorité de la ville de Zadar, s'accroît à partir du XIIIe siècle. L'apogée de leur présence à Venise concorde avec celle des courants généraux de migration croate, durant les XVe et XVIe siècles, lorsque l'espace politique et ethnique croate est le plus menacé (réduction territoriale du Royaume de Croatie et chute de la Bosnie après la conquête ottomane). Les Croates de Bosnie, de Slavonie, de la Lika et

de l'arrière-pays dalmate vont se réfugier vers les territoires occidentaux (Hongrie, Slovaquie, Moravie, Istrie, Styrie), ou traversent l'Adriatique vers l'Italie (Furlanie, Vénétie, Marches, Pouilles).


De 1310 à 1801, à l'intérieur de la communauté croate de Venise, les Dalmates constituent les principaux contingents (46%), suivis des hommes des Bouches de Kotor (31%) et des autres (Dubrovnik, Croatie, Slavonie, Istrie et Bosnie). Les Zadarois (14%) et les Kotorois (16%) sont eux-mêmes les plus nombreux. La majorité des ressortissants de la communauté est implantée dans les quartiers de Castello (43%) et de San Marco (22%), ce dont témoigne la toponymie vénitienne (*Riva degli Schiavoni, Corte et Calle Schiavona, Corte Pietro de Lesina, Corte del Solta*). Tandis que les hommes sont essentiellement engagés dans des activités artisanales (38%) ou maritimes (25%), reprenant ainsi les fonctions traditionnelles qu'ils avaient dans leur pays natal, les femmes exercent surtout la fonction de servante (72%) ou travaillent dans le cadre de l'Eglise (19%).

La Fraternité de Saint-Georges et Saint-Triphon, fondée en 1451, constitue leur lieu de rassemblement, de maintien des relations avec la patrie et pour la réalisation d'œuvres caritatives. Néanmoins, les Croates s'assimilent rapidement, dès la deuxième ou troisième génération, dans la société vénitienne, et leurs noms sont "vénétiens" dès la quatrième ou cinquième génération. Leur apport à la vie culturelle vénitienne est important, avec, notamment, les œuvres du sculpteur Georges le Dalmate, du miniaturiste Jules Klovjæ, du constructeur d'orgues Pierre Nakjæ et de multiples compositeurs (André de Motovun, Jules Skjavetjæ).

Ainsi, sur plus de 300 pages, l'auteur donne une approche de la vie des Croates à Venise en étudiant leurs origines, leurs proportions, leurs activités professionnelles, leurs contributions positives et négatives à la société

vénitienne, la maintenance de leurs liens avec leur terre natale, ainsi que leur organisation en communauté à travers leurs institutions et la toponymie. En complément, l'auteur fournit 42 graphiques statistiques, trois généalogies, trois plans analytiques de Venise et une carte de l'origine des immigrés. L'ouvrage est résumé en anglais et en italien.

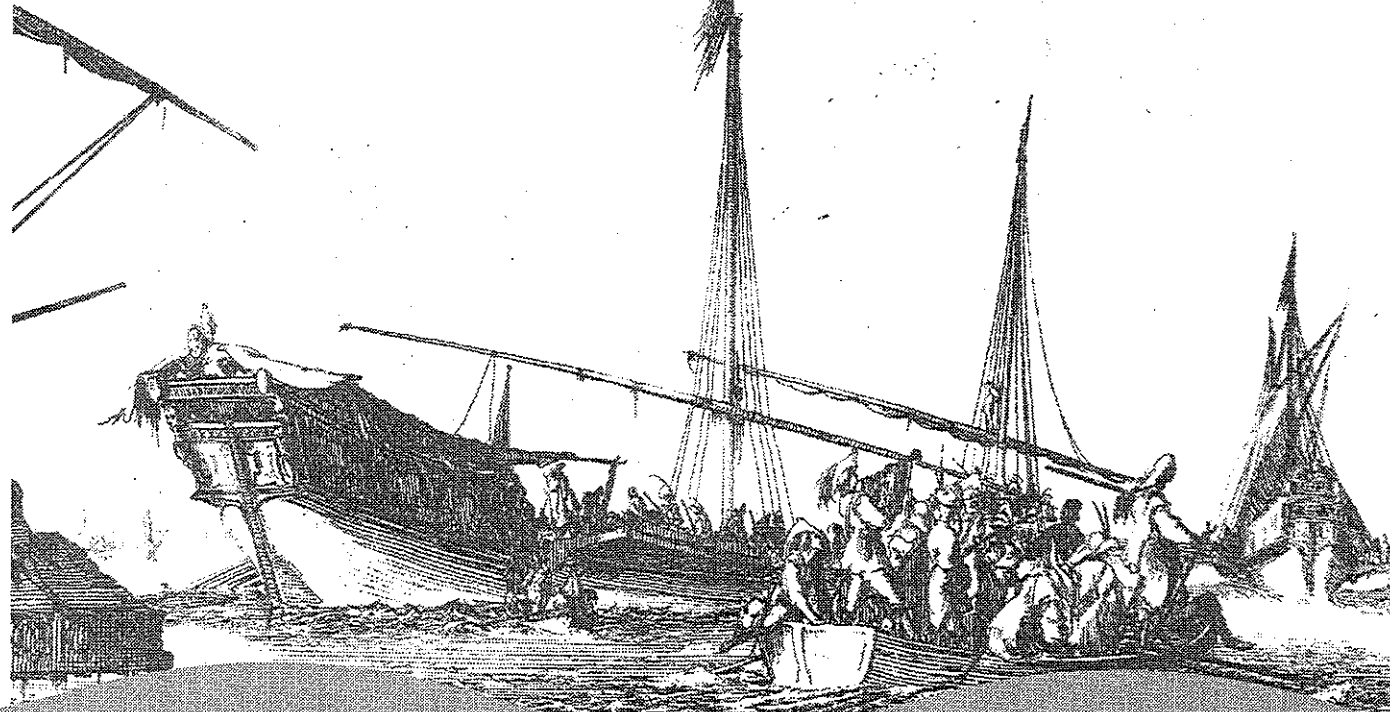
Florence Fabjaneec


 **Maria Sirago, Gregorio Carafa, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Centro Studi Melitensi, Taranto, 2001, pp. 146.**

Dopo aver indagato da un lato la flotta napoletana nel periodo vicereale spagnolo (1507-1707), dall'altro i problemi della trasformazione della feudalità e della nobiltà nel Mezzogiorno, Maria Sirago si è impegnata nella ricostruzione della figura di un esponente di primo piano della nobiltà napoletana, Gregorio Carafa, del ramo di Roccella. Questa famiglia, tradizionalmente legata all'Ordine di Malta, aveva dato numerosi cavalieri, sino al nostro esponente, distintosi come generale delle galere nel 1656-1658 e poi assunto alla carica di Gran Maestro (1680-1690).

Sulla scorta di una documentazione raccolta in diversi archivi italiani ed esteri, l'autrice ha rivolto parimenti l'attenzione al contesto familiare e più ampiamente della società napoletana in cui la figura del Carafa si colloca nonché al suo operato quale comandante della flotta maltese negli anni 1655-1657, cioè all'atto della vittoriosa battaglia dei Dardanelli, sul finire di giugno del 1656, e poi quale Gran Maestro. Nell'esercizio di questa carica Carafa perseguì la costituzione di una salda coalizione in funzione antiottomana, risolvendo il prestigio e il ruolo dell'ordine nella storia del Mediterraneo.

Salvatore Bono




 **Giuseppe Mele, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Edes, Sassari, 2000, pp. 259.**

Il tema della difesa delle coste dei paesi europei mediterranei contro la minaccia turco-barbaresca dal secolo XVI agli inizi del XIX, è stato oggetto di numerosi contributi ed anche consistenti sintesi nel corso dell'ultimo ventennio; ben poca attenzione vi era stata prestata in precedenza. Di questo interessamento hanno beneficiato i due paesi più esposti alla minaccia islamica, la Spagna e l'Italia, e nell'ambito di questa spiccano le due grandi isole, la Sicilia e la Sardegna.

Il volume di Mele non solo fa tesoro della storiografia precedente ma arricchisce di molto la conoscenza del sistema di difesa sardo, specialmente nei suoi aspetti organizzativi e finanziari, grazie a ricerche del tutto originali, principalmente nei diversi archivi sardi e iberici.

Dopo aver ripreso i termini generali della problematica della difesa, non solo nei riguardi della forma di guerra - l'attività corsara - più estesa e continua dagli ultimi decenni del Cinquecento, Mele analizza sistematicamente l'organizzazione burocratica per la costruzione e la gestione delle torri, spagnole e sabaude (cap. III) e indaga, in modo approfondito ed esaustivo, grazie all'abbondante documentazione disponibile, il finanziamento e il costo della difesa (cap. IV) nella concreta applicazione delle misure prese in proposito in età spagnola e sabauda, anche per favorire il ripopolamento dei litorali abbandonati nel basso medioevo, incentivare l'agricoltura e la pesca, combattere i corsari barbareschi e il contrabbando.

Francesca Di Pasquale

 **Marino Manin (sous la direction de), *Talijanska uprava i egzodus Hrvata 1918-1943 (L'administration italienne et l'exode des Croates, 1918-1943)*, Hrvatski Institut za Povijest, Zagreb, 2001, pp. 824 (ISBN 953-6324-17-2).**


Cet ouvrage regroupe les travaux issus du Congrès scientifique international sur le thème "L'administration italienne dans l'espace croate et l'exode des Croates (1918-1943)" qui s'est déroulé à Zagreb du 22 au 23 octobre 1997, sur l'initiative de l'Institut croate d'histoire (HIP). Les articles de 34 auteurs sont répartis en neuf thèmes principaux, à partir de deux faits: l'arrivée au pouvoir de l'administration italienne en novembre 1918 et l'exil de 53 à 70.000 Croates d'Istrie durant les années de gouvernement italien.

1. L'exode comme conséquence de la politique impériale italienne. Dans ce chapitre, l'historien Petar Strelac traite, notamment, de l'exode des Croates de l'Istrie et des autres régions croates entre 1918 et 1958, en tant que phénomène politique, national et économique. 2. L'exode de l'Istrie, chapitre dans lequel se trouvent le texte de Giovanni

D'Alessio sur les Italiens et les Croates à Pazin du temps de la mise en place de l'Etat italien, ainsi que l'article de John Kraljic, qui propose un abrégé de l'histoire des immigrés istriens aux États-Unis entre les deux guerres mondiales. 3. L'exode de Rijeka et des îles. 4. L'exode de Dalmatie et des Bouches de Kotor, sujet à propos duquel l'auteur Ivan Pederin, entre autres, trace un historique de l'Irredenta italienne en Dalmatie jusqu'en 1919. 5. Les institutions culturelles et l'instruction dans l'administration italienne, thème qui comprend notamment le texte d'Ante Cukrov sur la scolarité primaire croate en Istrie de 1918 à 1945, ainsi que l'article collectif de Nevio Setić et de Marino Manin sur l'internat "istriens" à Karlovac et à Zagreb (1919-1941). 6. Les conditions économiques de l'administration italienne, sujet qui comprend entre autres un historique sommaire de la banque "Adriatique" de Trsat et de son influence sur le développement de l'économie croate de 1905 à 1941, par Mira Kolar-Dimitrijevic. 7. La position des clercs dans l'administration italienne. 8. La réaction à la politique italienne de 1941 à 1943. 9. L'action culturelle des exilés, chapitre qui contient notamment l'exposé de Nedjelko Fabrio sur D'Annunzio, Mussolini, Lenin et Krleža, avec pour sous-titre, matériaux et note pour le chapitre non écrit du roman *L'exercice de la vie*.

Le livre comprend encore quatre cartes thématiques. Chaque article contient un résumé en anglais et en italien.

Florence Fabjanec

 **Bruno Vercier et Alain Quella-Villéger, "Aziyadé" suivi de "Fantôme d'Orient" de Pierre Loti, Gallimard, Paris, 2001, pp. 227 (ISBN 2-07-040633-4).**

Dans ce petit volume de la collection "Folio" de Gallimard, Bruno Vercier et Alain Quella-Villéger, deux parmi les spécialistes les plus éminents de Pierre Loti, commentent de façon claire et très approfondie *Aziyadé*, en donnant aussi un espace à *Fantôme d'Orient*.

Le commentaire à *Aziyadé* est développé selon un schéma très rigoureux: en commençant par l'analyse de l'origine de cet ouvrage et de quelques données chronologiques concernant Loti, les auteurs dédient deux larges chapitres au rapport entre l'écrivain français et le monde arabo-musulman, en mettant au point l'importance de l'Islam au cœur du récit (II) et la façon dont Loti décrit les décors, les costumes et les "bizarres mélodies" de l'Orient (III). Un chapitre très intéressant (IV) est aussi celui où Vercier et Quella-Villéger affrontent la question de la crise orientale et du rôle qu'a eu à ce propos l'écrivain français qui en devint le chroniqueur et le reporter.

Un dossier très bien fait occupe la deuxième partie du volume, où l'on trouve des renseignements très approfondis sur la bibliographie, la chronologie, les variantes du texte, les témoignages et les extraits de presse.

Chetrol de Carolis

BAFFIONI Carmela (sous la direction de), *Religion versus Science in Islam: a Medieval and Modern Debate*, "Oriente Moderno", XIX (LXXX), n.s., 3-2000.

BARRA Francesco (sous la direction de), *Il Mezzogiorno d'Italia e il Mediterraneo nel triennio rivoluzionario 1796-1799*, préf. de Antonio Maccanico, Centro di Ricerca Guido Dorso, Annali 1997-1999, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2001, pp. 678.

BERNINI Simone, *Il risveglio politico della Libia (1908-1911)*, "Studi Piacentini", 29, 2001, pp. 39-56.

CASTI Emanuela (sous la direction de), *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore"*, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, pp. 267 (ISBN 0391-5160).

CARBONELL Eduard et CASSANELLI Roberto (sous la direction de), *Da Maometto a Carlo Magno*, Milano, Jaca Book, 2001, pp. 264 (ISBN 88-16-60261-9).

CARBONELL Jordi À. (sous la direction de), *Visions du Al-Maghrib. Peintres catalans du XIXe siècle*, Barcelona, ICM, 2001, pp. 151 (ISBN 84-7782-764-8).

CHOUROU Bechir, *Mediterranean Relations: a Southern Perspective*, "Foreign Service Journal", octobre 2001, pp. 24-30.

CICCOTTI Vincenzo, *Camillo Borgia (1773-1817). Soldato e archeologo*, Velletri, Quaderni della Biblioteca Comunale, 8, 1999, pp. 253.

CITRO Maria et SANTA MARIA Luigi (sous la direction de), *Alam Melayu. Il mondo malese: lingua, storia e cultura*, "Oriente Moderno", XIX (LXXX), n.s., 2-2000.

Collezione (la) Borgia, sous la direction d'Anna Germano et Marco Nocca, Napoli, Electa, 2001, pp. 312 (ISBN 88-435-8552-5).

Colonialismo (un), due sponde del Mediterraneo, Actes du séminaire d'études italo-libyennes (Siena-Pistoia, les 13-14 janvier 2000), sous la direction de Nicola Labanca et Pierluigi Venuta, Pistoia, C.R.T., 2000, pp. 174 (ISBN 88-87296-94-4).

CORRAO Pietro, GALLINA Mario et VILLA Claudio, *L'Italia Mediterranea e gli incontri di civiltà*, Bari, Laterza, 2001, pp. 269 (ISBN 88-420-6138-7).

DE BRIONES Juan, *Un viaje de Ali Bajá al reino de Trebisonda*, sous la direction d'Emilio Sola Castaño, R. González Luciano, I. Alonso Muñoz, J.I. García Blasco, Madrid, Fugaz, 2001, pp. 51 + fac-similé du manuscrit (ISBN 84-88494-11-4).

Etudes maghrébines, Revue de recherche et de bibliographie maghrébines, n. 12, Casablanca, 2000.

DI VITTORIO Antonio et BARCIELA LÓPEZ Carlos (sous la direction de), *La storiografia marittima in Italia e in Spagna in età moderna e contemporanea*, Actes du Colloque (Bari, les 15-16 octobre), Bari, Cacucci, 2001, pp. 450.

FLEET Kate (sous la direction de), *Ottomans (The) and the Sea*, "Oriente Moderno", XX (LXXXI), n.s., 1-2001.

GALOPPINI Enrico, *L'Australia: solo olimpiadi e canguri? Cenni di storia dell'Islam nel "Sesto Continente"*, "Africana", Rivista di Studi Extraeuropei, Roma, 2000, pp. 119-121.

GALOPPINI Enrico, *Il Fascismo e l'Islam*, Quaderni del Veltro, XXXVI, Parma, Il Veltro, 2001, pp. 158.

GEOSTORIE, Bollettino e notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 9, 1-2 (avril-août 2001).

GRASA Rafael y ULIED Andreu (sous la direction de), *Medio ambiente y gobernabilidad*, Barcelona, Icaria Antrazyt - ICM, pp. 342 (ISBN: 84-7426-477-4).

HAAS Peter M. et ZUCKMAN Julie, *Cleaning Up the Mediterranean*, "Foreign Service Journal", octobre 2001, pp. 41-48.

HASSIOTIS Ioannis K. (sous la direction de), *The Jewish*

Community of Southeastern Europe. From the fifteenth century to the end of world war II, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1997, pp. 680 (ISBN 960-7387-03-1).

HATZOPOULOS Dionysios, *La dernière guerre entre la République de Venise et l'Empire ottoman (1714-1718)*, Montréal, Centre d'études helléniques Collège Dawson, 1999, pp. 262 (ISBN 0-9684299-1-2).

HENRY Jean-Robert et GROG Gérard (sous la direction de), *Politiques méditerranéennes entre logiques étatiques et espace civil. Une réflexion franco-allemande*, Paris, Aix-en-Provence, Editions Karthala, IREMAM, 2000, pp. 345 (ISBN 2-84586-110-9).

IGONETTI Giuseppina et BIVONA Rosalia (sous la direction de), *Multiculturalismo. Frammenti, confluente e prospettive mediterranee*, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2001, pp. 185 (ISBN 88-87375-05-4).

IRUELA Antonio Gomez (sous la direction de), *La historia del cautivo Ignacio Sancho*, Madrid, Fugaz, 2001, pp. 29 et facsimilé du manuscrit (ISBN 84-88494-12-2).

JOFFE George, *The Barcelona Process: Whom Does It Really Serve?*, "Foreign Service Journal", octobre 2001, pp. 36-40.

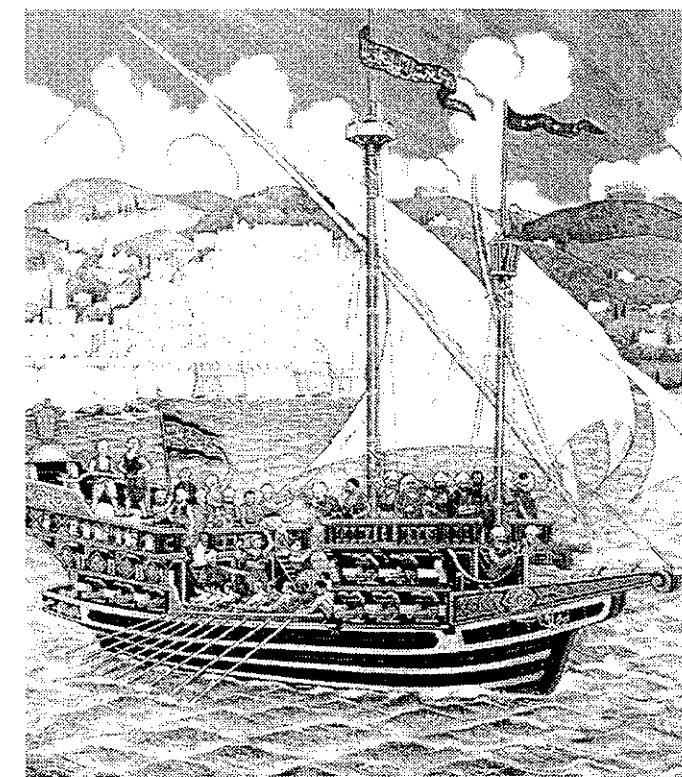
LESSER Ian O., *The Renaissance of Mediterranean Security?*, "Foreign Service Journal", octobre 2001, pp. 16-23.

LO BASSO Luca, *La Marina da guerra di Casa Savoia durante il Settecento*, "Bollettino d'Archivio" dell'Ufficio storico della Marina militare, XIV (décembre 2000), pp. 147-177.

MARESCEAU Marc et LANNON Erwan (sous la direction de), *The EU's enlargement and Mediterranean strategies. A comparative analysis*, New York, Palgrave, 2001, pp. 403 (ISBN 0-333-77281-4).

MARIN Manuela, *Storia della "Spagna musulmana" e dei suoi abitanti*, Milano, Jaca Book, 2001, pp. 87 (ISBN 88-16-43620-4).

MARTIN CORRALES Eloy, *Comercio de Cataluña con el Mediterráneo musulmán (siglos XVI-XVIII). El comercio con los "enemigos de la fe"*, Barcelona, Bellaterra, 2001, pp. 649 (ISBN 84-7290-156-4).



- MARTINEZ-GROS Gabriel, (sous la direction de), *Pays d'Isлам et monde latin, 950-1250*, Tournai, Atlande, 2001, pp. 383 (ISBN: 2-912232-23-6).
- MATAR Nabil, *Turks, Moors and Englishmen in the Age of Discovery*, New York, Columbia University Press, 1999, pp. 268 (ISBN 0-231-11015-4).
- MEDICI Anna Maria, *Città italiane sulla via della Mecca. Storie di viaggiatori tunisini dell'Ottocento*, Torino, L'Harmattan Italia, 2001, pp. 297 (ISBN 88-87605-42-4).
- Mediterraneán Tanulmányok. Etudes sur la région méditerranéenne*, X, Université de Szeged, Szeged, 2001.
- MELE Giuseppe, Torri e cannoni. *La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari, Edes, 2000, pp. 259.
- MISSIR DI LUSIGNANO Livio, *Identità genealogica, politica e araldica: l'esempio delle famiglie "italo-levantine"*, dans *L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive*, Actes du XXIIIe Colloque international de sciences de généalogie et héraldique (Torino, Archivio di Stato, les 21-26 septembre 1998), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2000, pp. 167-179.
- MORALES LEZCANO Victor, *Acotaciones sobre la vecindad marítima y territorial de islas y penínsulas mediterráneas*, "Boletim do Instituto Histórico da Ilha Terceira, LVII, 1999, pp. 761-776.
- MORALES LEZCANO Victor, *Notes on a Historical Study of the Spanish-Maghreb System of Representation: the Contribution of Oral Sources to Present-day History*, dans *The Formation of the Images of the Peoples and The History of International Relations from the 18th Century to the Present Day*, Actes du XIXe Colloque International de Sciences Historiques (Oslo, les 6-13 août 2000), pp. 210-218.
- NICOLINI Angelo, *Schiavi a Savona fra Tre e Quattrocento (1323-1460)*, "Atti e memorie", n.s., XXXVI, Società Savonese di Storia Patria, 2000, pp. 97-148.
- Ordine (L') di Santo Stefano e il Mare*, Actes du Colloque (Pisa, les 11-12 mai 2001), Pisa, ETS, 2001, pp. 314.
- PIGA Adriana (sous la direction de), *Islam e città nell'Africa a sud del Sahara, Tra sufismo e fondamentalismo*, Napoli, Liguori, 2001, pp. 323 (ISBN 88-207-3245-9).
- POTHOVEN Christopher, *Keep Out: Europe Cracks Down on Immigration*, "Foreign Service Journal", octobre 2001, pp. 31-35.
- PRESTOPINO Francesco, *Sabbia, sudore e sogni*, Milano, La Vita Felice, 2001, pp. 217, (ISBN 88-7799-871-7).
- QUINTANA Juan Luis, *I Jornadas Hispano-Argelinas de Historiadores y Documentalistas*, "Awraq", XX, 1999, pp. 275-287.
- RAY MARTIN Lillian, *The Art and Archaeology of Venetian Ships and Boats*, Rochester, Chatham Publishing, 2001, pp. 236 (ISBN 1-58544-098-1).
- ROMAGNOLI Alessandro, *Sviluppo economico e "libero scambio" euro-mediterraneo*, Milano, Jaca Book, 2001, pp. 64, (ISBN 88-16-43621-2).
- ROQUE Maria-Angels (sous la direction de), *Nueva antropología de las sociedades mediterráneas. Viejas culturas, nuevas visiones*, Barcelona, Icaria Antrazyt - ICM, pp. 318.
- ROQUE Maria-Angels (sous la direction de), *El espacio mediterráneo latino*, Cultura, empresa, paisaje, población y cooperación, Barcelona, Institut Català de la Mediterrània d'Estudis y Coperació, 1999, pp. 325 (ISBN: 84-393-4691-3).
- ROQUE Maria-Angels (sous la direction de), *Mujer y migración en el Mediterráneo occidental*, Barcelona, Icaria Antrazyt - ICM, pp. 350 (ISBN: 84-7426-509-6).
- SCARABELLI Giovanni, *L'impresa di Algeri del 1775 nel giornale di bordo di fra' Giovanni Battista Tommasi*, "Studi Melitensi", VIII, 2000, pp. 141-153.
- Speciale Mediterraneo*, "Notiziario" della Fondazione della Cassa di Risparmio di Roma, III, 1-2, Printemps 2001.
- VEGLIANTE Jean-Charles (sous la direction de), *La traduction-migration. Déplacements et transferts culturels Italie-France XIXe-XXe siècles*, Paris, L'Harmattan, 2000, pp. 249 (ISBN 2-7384-9958-9).
- VERCIER Bruno et QUELLA VILLÉGER Alain, *"Aziyadé" suivi de "Fantôme d'orient" de Pierre Loti*, Paris, Gallimard, 2001, pp. 227 (ISBN 2-07-040633).
- VINCENT Bernard, *Les Confréries de noirs dans la Péninsule Ibérique (XVe-XVIIIe siècles)*, dans *Religiosidad y Costumbres Populares en Iberoamérica*, Actes de la Rencontre Internationale (Almonte-El Rocío, les 19-21 Février 1999), pp. 17-28 (ISBN 84-95089-49-1).
- VINCENT Bernard, *Les noirs à Oran aux XVIe et XVIIe siècles, dans Negros, mulatos, Zambaigos. Derroteros africanos en los mundos ibéricos*, Sevilla, EEHA, 2000, pp. 59-66.

SIHMED

Société Internationale des Historiens de la Méditerranée
Università degli Studi di Perugia - Dipartimento di Scienze Storiche

Suite à l'accord de collaboration entre la SIHMED et l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), un Secrétariat de la SIHMED est établi au siège de l'Institut, à Rome, via Aldrovandi 16, 00197, tél. 39.06.32851
La SIHMED remercie vivement l'IsIAO qui a aussi supporté par une contribution l'édition de cette Lettre.

Ce numéro de la Lettre de liaison a été rédigé sous la responsabilité de M. Bono avec la collaboration de Chetro de Carolis.

Pour contacter M. Bono plus rapidement, il est préférable d'adresser:
via Archiano, 4 - 00199 Roma, Italie - tél. 39.06.85302587 - fax 39.06.8558411 - e-mail: bono-med@libero.it